



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

X



SAGGIO D'UN' OPERA, INTITOLATA
IL RIPULIMENTO DELLA LINGUA
SARDA

LAVORATO SOPRA LA SUA ANALOGIA

COLLE DUE MATRICI LINGUE,

LA GRECA, E LA LATINA.

OPERA

CHE CONTIENE IN UN VOLUME

- I. Un preliminare Discorso della coltivazione del Sardo Idioma
II. Un Dizionario di Sarde voci, prese dal Greco, e spiegate in Italiano, Greco, e Latino.
III. Un altro Dizionario di Sardi vocaboli, tolti dal Latino, e spiegati in Italiano,
IV. Una Raccolta di poesie epiche, e liriche con voci puramente Sarde, e prettamente Latine.

Scritta da **MATTEO MADAO** Sacerdote.



Antiquam exquirite matrem. Æneid. L. III. v. 96.

CAGLIARI M. DCC. LXXXII.

Presso Bernardo TITARD, Stampatore dell' Illustrissima Città.
Con permissione de' Superiori.

Mattoni H. 184.

Sarda lingua jacuit usque ad hanc ætatem, nec ullum habuit lumen literarum, quæ illustranda, ac excitanda nobis est, ut si occupati profuimus aliqui civibus nostris, prosimus etiam, si possumus, otiosi. Cic. lib. I. Tusc. Q. cap. II.





L' AUTORE A CHI LEGGE



SCRIVO un' Opera sopra il ripullimento del Sardo idioma, e nell' atto di darne un Saggio in quest' Analisi sodisfò a quell' obbligo, che ho con Voi di farvi sapere il perchè mi son mosso ad imprendarla. La lingua della Sarda nostra nazione, comechè venerabile per la sua antichità, pregevole per l'ottimo fondo de' suoi dialetti, elegante per le bellezze, che aduna delle altre più nobili, eccellente per la sua analogia colla Greca, e colla Latina, e non solo giovevole, ma eziandio necessaria alla privata, e pubblica società de' nostri compatrioti, e concittadini, giacque in somma dimenticanza in fino al dì d'oggi, dagli stessi abbandonata come incolta, e dagli stranieri negletta come inutile. L' amore verso la patria, ch' è il più vivo, e potente, che ogn' altro non è, poichè, come Tullio disse, tutti gli altri affetti abbraccia in se stesso: Cari parentes, cari liberi, propinqui, familiares; sed omnes omnium caritates patria una complexa est (a); troppo mi cuoceva, e consumava sul vedere già messo non che in disistima solamente, ma anche in aperto dispregio il natio linguaggio, ch' è il più sensibile vincolo del politico corpo de' nazionali, e da buon cittadino forte mi stimolava a non riguardar per più tempo con occhio indifferente quella non curanza di esso per conto de' Sardi, e quel suo avvilimento eziandio dal canto de' forestieri; anzi a fare sì, che presso gli uni, e gli altri il metteffi in quel credito, e in quella riputazione, di ch' esso è ben degno; or col proporre a quelli i doveri, ch' essi hanno di coltivarlo, e abbellirlo, e però di trattarlo pulitamente; ed ora col dimostrare a questi le sue bellezze, onde nel vero è meritevole d'esser tenuto in istima, e venerazione. Questi validi impulsi

(a)
Cic. Lib.
1. de off.
cap. 17.

A

del

del mio parziale affetto verso la patria ebber l'ultima spinta da' rispettabili cenni, che avevano per me l'aria di comandi d'un illustre personaggio, contuttochè forestiere, anch'esso a' Sardi affezionato, e alla Sardegna, onde gagliardamente mi spronò ad imprendere ciò, che io intentava, e a correre ove correva spontaneamente. Non ci volle di più per risolvermi a scrivere a soccorso, e difesa della patria lingua. In fatti eccovi per ora la Prefazione, e l'Analisi dell'intera opera, non men col cuore lavorata che colla penna d'uno, il quale, recandosi a gloria d'essernato in Sardegna, si dà l'onore di presentarla a Voi, chiunque vi siate, o Sardi, o forestieri Leggitori.

(b)
 Quint. ep.
 ad Tryph.
 bibliop. ex
 Horat. in
 art. poet.

Ben è vero che prima di farla pubblica, il consiglio seguendo d'Orazio, e di Fabio Quintiliano, io dovrei sospenderne l'edizione, almeno per lo spazio di molti anni, facendola nel mentre or da scrittore, ed ora da riflessivo lettore di essa: Ne præcipitetur editio, » nonumque prematur in annum (b). Ma poichè ad affrettarla mi costrinsero le premurose richieste di vari amici; avendovi lavorato sopra soltanto un'anno, tempo, che diedi non tanto alla sua tessitura, quanto alla ricerca de' Lessici Greci, Latini, e Italiani, e ciò più volte, al combinamento de' vocaboli del Sardo idioma con quelli d'altri linguaggi, a questo analoghi, e alla diligente lettura degli antichi scrittori, maggiormente de' Latini de' prischi secoli, da' quali m'era d'uopo ricavarne i lumi, e le innumerabili note, ond'essa è sparsa; perciò, comechè sia un'opera per la stampa immatura; così debol, com'è, verrà tosto a luce.

Quattro parti ess'abbraccia in un Volume. La I. un tirato Discorso preliminare della coltivazione del Sardo idioma, diviso anch'esso in due parti principali, nella prima delle quali si spiegano i doveri, che i Sardi abbiamo di coltivar, e pulire la patria lingua, e si propongono i mezzi, onde ciò eseguire con facilità, la condotta imitando delle colte nazioni; nella seconda poi veggonsi esposti i pregi, e le bellezze, onde l'istessa lingua forte ci alletta, e quasi ci rapisce a coltivarla, e a trattarla con quel decoro, e con quella pulitezza, di cui è degna; o sia per la sua origine antica, e nobile; o sia per le spoglie de' vocaboli de' più eccellenti

cellenti linguaggi ; di che *successivamente* si è arricchita ; ed ora sia finalmente per la sua ben rara , e affatto inimitabile analogia con le due più maestose , e più eleganti , più colte , e più universali , e però più pregevoli lingue del mondo , quali sono la Greca , e la Latina. La II. un Sardo Dizionario di voci Sarde , spiegate in Italiano , ma prese dall' antica lingua Greca ; che però le radici , onde le nostre son tolte , o derivate sono marcate in Greco , e anch' esse spiegate in lingua Latina. La III. un altro Sardo Dizionario di vocaboli Sardi , che sono pretti Latini , o da quel Latino derivati , che or nell' antica età , or nell' età perfetta della Latinità i Romani introdussero nella nostra nazione , colla loro spiegazione , in Italiano. La IV. e ultima una Raccolta di Sarde poesie , epiche , e liriche , fatte con Sarda sintassi , ma con soli vocaboli , che sono puri Sardi , e pretti Latini.

Intanto non vi sia chi sospetti che io per ciò appunto m' abbia obbligata la penna , e la fatica alla sola promozione del Sardo linguaggio , nè meno col più leggier discapito dell' Italiano , che di presente è in uso presso le persone studiose della nostra nazione. Son io così lontano da un tal fine , che anzichè punto deprimere quel gentilissimo idioma , ho preso sempre di mira la sua esaltazione , il suo coltivamento , e il suo uso pulito nella mia Opera ; che però oltre allo scriverla , benchè con rozza penna , in quest' idioma , ogni Sardo vocabolo d' ambedue i Dizionarj si vederà spiegato in essa lingua ; acciocchè essendo affini , come nel vero il sono l' Italiana , e la Sarda , anzi tra se sorelle , e nobili figliuole della Latina , da cui la loro pasta principale si è fatta ; chi ha per dimestico il Sardo si renda pur familiare l' Italiano , e chi capisce l' Italiano possa capir del pari il Sardo linguaggio.

Ciò supposto , io spero che questa debolissima mia fatica sia anche per valere a doppio prò ; cioè de' nostri Sardi , e inoltre de' letterati d' ogni altra nazione , e maggiormente della fioritissima Italiana. A prò de' nostri Sardi. Imperciocchè siccome il lor privato , e pubblico vantaggio si è l' oggetto precipuo , e lo scopo primiero di quest' umile opera ; così in ogni sua parte null' essa contiene , che non sia per essi oltremodo giovevole , e interessante. Eglino troveranno in essa proposti , e spiegati i molti doveri , e mezzi efficaci

efficaci, e facili, che tutt' i Sardi abbiamo di render colta, e pulita, e sempre più rispettabile quella patria lingua, che trassimo dal cuor materno col proprio sangue: dipinti, e come in veduta esposti gli antichi pregi, e le rare bellezze della Sarda favella, rappresentanti al vivo le maestose sembianze di quelle lingue matrici, che da più migliaja d' anni la formarono, e arricchirono co' loro dialetti: tocchi, e insieme messi in chiaro lume varj punti di Storia della Sardegna coll' epoche più memorabili di quegli antichi Eroi, non già favolosi, ma veri, che l'illustrarono: vindicate, e difese, e la lingua nazionale, e la nazione stessa da' dispregi, e oltraggi, loro fatti da molte penne, e lingue, che in mille forme scrivendo, e favellando con ispirito di prevenzione più che di critica le misero in dispetto al mondo, e in vitupero, e le fecero comparire, quella barbara, e inutile, e questa per ogni verso abbietta, e spregevole: finalmente ordinate, e in un volume unite; come le varie corde in un corpo di musici strumenti tante migliaja di voci, e Sarde, e Italiane, e Latine, e Greche, con discorde concordia sonanti, e rispondentisi, affinechè al conserto della loro scambievole analogia di leggieri si apprendano insieme colla Sarda l' Italiana, la Greca, e la Latina lingua dalla studiosa nostra gioventù. Che più? Anche gl' istessi difetti, che di volo accenniamo di coltura, ed eleganza, e di quel buon suono, che i Greci chiamano εὐφωμία euphonia, così in alcuni vocaboli del Sardo idioma, come in molti altresì de' più colti linguaggi, secondochè li comportavano le varie usanze, dagli antichi introdotte ne' secoli barbari; anch' essi renderanno un gran prò a chi vorrà farne un uso ragionevole. Avvegnacchè siccome gli scogli, e i precipizj, ov' altr' inavveduti o ruppero, o si diruparono per loro sbaglio, tacitamente avvertono chi vien loro dietro di tener saggiamente miglio o sentiero; siccome pur gli svarj, che sovente si osservano nelle passate età, già messe a riscontro, giovan non poco all' ammenda de' Calendarj, e alla riforma, e correzione de' tempi avvenire; per simil guisa gli errori, e le deformità, che a cagion della barbarie di certi secoli noi notiam introdotte ne' nostri dialetti, ed in varj stranieri di molte nazioni, varranno assai alla riforma del nostro

nostro linguaggio sull' osservazion de' successi, non men rei che buoni di quelle lingue, che un tempo furono incolte più che la Sarda; che però coltivate, ora sono l' esempio delle più belle per la loro eleganza, e pulitezza. Tali vedrem che furono, e che son di presente la Greca, e la Latina, tutt' e due matrici, alle quali la Sarda è assai analoga.

Sotto il nome però d' analogia non si dovrà quì intendere una perfetta somiglianza delle Sarde parole colle Greche, e Latine in ogni particella del nostro dialetto; di modo che le nostre siano in tutto, e per tutto alla foggia di quelle contornate. Se tale, e tanta fosse la combinazione; non tanto sarebbe quest' analogia di voci, quanto medesimezza, o identità di linguaggi. Egli è vero che un tal combinamento sarà per osservarsi ne' poetici nostri componimenti, che vanno al fin dell' opera distesi, e con Sardi vocaboli lavorati, e del pari Latini, e al modo de' Latini terminati; siccome anche nel secondo Dizionario di voci Sarde, e in gran parte prette Latine, or dell' età perfetta, ed ora dell' antica di questa lingua. Ma quell' artificioso lavoro di poesie non per altro l' ho fatto in varie occorrenze, che a dimostrar con esso apertamente a certi dileggiatori del Sardo idioma, che secondo il lor talento lo spacciavano per quello degli abitatori della torrida zona, quel prezioso deposito, ch' esso serba intatto da venti secoli in quà della lingua Latina, anche nelle terre più incolte, e più montanesche, che sono concentrate nella Sardegna. Imperciocchè siccome per ribattere i sottili sofismi di Zenone Eleate, onde provar volea impossibile il moto, Diogene altro non fece, nè rispose che muoversi; non altrimenti per convincere chi negasse che nel Sardo v' ha un fondo, e una gran pasta d' incorrotti vocaboli del Latino idioma, meglio che ogn' altro sforzo di composte ragioni varrà un semplice saggio di fatti opposti, i quali tanto pruovano, quanto mostrano. Nel resto acciocchè il Sardo possa dirsi analogo e al Greco, e al Latino, da quali è nato, basta che i suoi vocaboli abbian un fondamento di somiglianza nel suono, e molto più nella significazione o co' vocaboli di quelli, o almen colle radici de' medesimi; ancorchè sian coniatii in altro modo, e cangino qualche

che lettera, o sillaba, o desinenza ne' nostri dialetti. Tali sono per esempio tra molti altri i seguenti Sardi, tolti dal Greco, Abàco, as, da Abakèo per cessare, o calmarfi, Armo, as, da Armòzo per adattare, Ballo, as, da Ballìzo per tripudiare, Barrio, as, da Barèo per caricare, Battarìo, as, da Battarìzo per gridar confusamente, Buthio, as, da Buthìzo per discender dall'alto, venire, o stillare, Anis da Anìson per anice, Balla da Bèlos per palla, Babbu' da Pàppos per padre, avo, o anziano, Barriu' da Bàros per carica, Bastaxu' da Bastàzon per facchino, Bua da Pàon per ulcera, Chianu' da Kyandòs per nero, Conca da Conchòs per testa; e quelli altresì presi dal Latino Picinnu' da Pifinnus per fanciullo, Picinna da Pifinna per fanciulla, Pabilione da Papilione per padiglione, Pighe, e Piche da Pice per pece, Paghe, e Pache da Pace per pace, Subra da Supra per sopra, Sufu' da Surfum per sù, Fora da Foras per fuori, e così d' altr' innumerabili, i quali porti nel Sardo hanno alterati i Latini, onde si fecero. Si può dar una lingua, così analoga ad altra, come si è alla Greca la Latina; se per detto di Fabio Quintiliano la maggior parte di questa si è fatta da quella? Ad Græcum sermonem hæc pertinet; nam et maxima ex parte Romanus inde conversus est (a). Ma quanto cangian d'aspetto, di forma, e di suono i vocaboli Greci, fatti Latini? I Romani hanno fatto Talentum da Talànton, Triumphus da Triambòs, Tumba da Tymbòs, Turris da Tyris, Phaleræ da Phalara, Sulcus da Olcòs, Venter da Enteron, Vinum da Oinon, Mater da Meter, Donum da Dòron, Cutis da Còtos, Deus da Theòs, Differo da Diaphèro, Diffugio da Diapheùgo, Implico da Emplìco, Dico da Dicàzo, Cano da Chàno, Scalpere da Scaleyein, Sternere da Storeniyein, Lingere da Leigesthein, Ferre da Phèrein, Providere da Pròidein, Errare da Oryein, Strangulare da Straggallzein, Tingere da Thiggàein, Potare da Potìzein, Mulgere da Amòlgein, Domare da Domàn, e così d'altri senza numero, che il curioso Lettore troverà facilmente ne' libri di Varrone, di Festo, e di Nonio, e maggiormente ne' Lessici Greci, e Latini.

(a)
Quint. 1.
i. cap. 9.

Con

Con ciò però dir non vogliamo, che (per tacere di quella che ha col Latino) il Sardo non abbia col Greco più prett' analogia ne' suoi vocaboli che quella men rigorosa degli accennati. No certamente. Anzi l' ha sì perfetta in molte voci, che tutto il nostro Dizionario di voci Sarde, e Greche, e molto più il Sardo nostro Dialetto, quasi in ogni sua parte n' è intrecciato. Forse che non sono pure, e prette Greche, Aroo per arare, Doo per donare, Azo per baciare, e riverire, Amينو per ajutare, o incoraggiare, Agonizo per agonizzare, Apigo per attaccare, Apello per escluder l' uno, e ricorrere all' altro, Axiod per chieder di grazia, Bastaxo per far da facchino, Betto per gettar via, Biàzo per farla d' ardito, Bombèo per bombardare, Tico per macinare, Lampo per lampeggiare, Isdo per pareggiarsi, Ido per vedere, Orizo per orlare, Cùo per covare, Agonìa per angoscia, Camara per camera a volta, Cara per faccia, Canna, per canna, e cannone di schioppo, Concha per conchiglia, Coxa per coscia, Mandra per mandra, Cauma per caldo, e calma, Dieta per astinenza, Gangrena per cancrena, Aèra per aria, Icòna per immagine, Kera per cera, Cholera per collora, Colla per glutine, Kyma per fusto, o cavolo, Lua per commozione, Carena per carcame, Mamma per madre, Thia per zia, Tittha per mammella, Murta per mirto, Ego per io, Me per me, Aithe per oh se, avverbio di desiderio, Eite per forsechè, Aibò, per oibò, interiezion di dispregio, Eìa per deh ! Ei per così è, Peri per infino, Enanti per avanti, Oè per olà, Trichys Trachys per certi razzì, che in segno d'allegrezza si gettano all' aria dal suono, che fanno aspro, e scabroso, ed altre innumerabili di questa fatta, nomi, pronomi, e verbi, avverbj, e interiezioni del nostro Idioma?

Spero altresì che quest' Opera, qualunque si sia, varrà a prò de' Letterati d' altre nazioni, e singolarmente dell' Italiana, cotanto affine alla nostra per sito, e per lingua. Imperciocchè, se con tant' avidità si ricercano al dì d' oggi da' dotti antiquarj in tutta l' Europa le medaglie, e monete, ed iscrizioni, i pezzi di colonne, di statue, di lapida, gli avelli, e
le

le rovine delle distrutte fabbriche, e i lavori, e le opere, e tutt' i nobili avanzi dell' antichità per l' utile, che se ne spera di sempre più acquistare pel mezzo di essi de' lumi, e delle notizie de' prischi tempi; di quanta maggior soddisfazione riuscirà agli eruditi la nuova nostra scoperta di tante migliaia di vocaboli delle due più nobili, e più pregevoli lingue del mondo, quali sono la Greca, e la Latina, quasi ad onta del tempo, che tutto il guasta, e consuma, rimaste in Sardegna, di questa più di venti, e di quella già più di quaranta secoli? Quando ben questa debil mia fatica null' altro recasse di vantaggio a tutta la Repubblica Letteraria che quello di metterle in veduta le nostre voci, lasciateci come in deposito da' Greci, e Romani sotto i varj stati de' lor governi, e come preziosa eredità serbate illese, tuttochè sepolte, e nascose nel cuor di quest' Isola; la sola vetustà, che suol conciliare la stima, e la venerazione alle vecchie pitture, e anche alle annose quercie, e infino a' sassi, sveglierebbe l' attenzione de' letterati per riguardarla, e accoglierla di buon volto, e forse con rispetto, e riverenza; poich' è vero quel detto di Quintiliano: *Multum autoritatis affert vetustas ... Vetera majestas*

(a) *quædam, et ut sic dixerim, religio commendat (a). Ma*
 Quint. 1. *oltre la curiosità, forse ch' essa non varrà eziandio a pa-*
 1. cap. 9. *scerne l' erudizione? O sarà affatto inutile ad un tal fine l'*
etimologia delle voci d' un idioma antichissimo, com' è il no-
stro? Anzi, altro si è il sentimento de' saggi, dice a tempo
il Chiarissimo Muratori; perchè siccome gli amatori dell' e-
rudizione tendono a scoprire i costumi degli antichi; così
anche aman di conoscere onde sia venuta la massa delle

(b) *parole, componenti un linguaggio (b). In fatti, ben sapendo*
 Murator *che l' etimologia delle lingue contiene molta dottrina, ed eru-*
 tom. 11. *dizione, ciocchè anche attesta Quintiliano: Continet in se*
 Dissertat. *multam eruditionem (c); mentre, come dice l' istesso, sul ri-*
 Differ 33. *cercar l' origine delle parole si viene talor in conoscimento di*
 De orig. *quelle antiche genti, che le usarono, de' luoghi, dove vissero,*
 verb. Ita- *e le introdussero, e della maniera, ed usanza, con cui le*
 lic. *trattarono a voce, e in iscritto: Gentes quoque, ac loca, ac*

(c) *alia*
 Quint. ut *e le introdussero, e della maniera, ed usanza, con cui le*
 sup. loc. *trattarono a voce, e in iscritto: Gentes quoque, ac loca, ac*
alia

alia multa reperias inter nominum causas (a) ; ben ciò sapendo, dissi, allo studio d'essa s'applicarono, e con somma gloria loro, e pari vantaggio altrui dottamente ne scrisero Marco Terenzio Varrone ne' suoi ventiquattro libri De lingua Latina, diretti a Publio Settimio, e a Marco Tullio, Sesto Pompeo Festo ne' suoi venti libri De verborum significatione, Nonio Marcello ne' suoi diciannove capi De proprietate sermonum, Sant' Isidoro ne' suoi venti libri Originum, five Etymologiarum, Carlo Sigonio nell' unico suo libro De nominibus Romanorum, i due Scaligeri, Lipsio, Salmasio, Meurfio, Martinio, il vecchio Vossio, il Du-Cange, l' Hichesto, il Covarruvia, il Caninio, il Nicosio, il Leibnizio, lo Schiltero, e l' Eccardo, scrittori chiarissimi, e assai benemeriti delle loro nazioni. Quanto poi alla lingua Italiana illustraron non poco la sua origine il Castelveto, e il Tassoni Modenesi, il Cardinale Bembo, l' Accariso, il Monosini, Celso Cittadini, Carlo Dati, Francesco Redi, Antonio Salvini, Ottavio Ferrari, Egidio Menagio, tuttochè Franzese, finalmente Lodovico Antonio Muratori nelle sue Dissertazioni, e singolarmente nella trentesima terza Dell' Origine, o sia Etimologia delle voci Italiane.

(a)
Idem. l. a.
cap. 7.

Dietro la scorta di questi celebri autori, comechè scarso di quei lumi, di ch' essi abbondano, anch'io secondo il debil talento ho preso ad illustrare l'origine delle voci della lingua Sarda colla speranza di recare non poco utile, non che a' Sardi solamente; ma anche, come dissi di sopra, a' forestieri, e maggiormente, il ripetto, agl' Italiani. E la ragione si è; perciocchè essendo, come il sono, tra loro affini le nazioni, e le lingue Italiana, e Sarda, e tutt' e due discendenti, come farò vedere in altro luogo, dalle genti, e lingue, or Latine, e ora Greche ne' lor principj; molti vocaboli di esse sono, dirò col Varrone, a guisa d'alberi nati ne' limiti di due campi confinanti, le radici de' quali or per l' uno, or per l' altro si distendono: E quis nonnulla (vocabula) in utraque lingua habent radices, ut arbores, quæ in confinio natæ, in utroque agro serpunt (b). Or siccome a chi scoprir volesse le radici degli alberi del proprio suolo, ne ci potesse riuscire di tirarle in netto per esser queste avviluppate, e altamente confuse

(b)
Varr. l.
4 de lin.
Lat. pag.
14.

C. con

con delle altre straniere, gioverebbe non poco la ricerca delle stesse nel contiguo terreno, talor più netto che il suo, ed assai più scevero di mescolamento; non altrimenti a chi vorrà investigare le origini de' vocaboli del proprio linguaggio, qualora non gli riesca di scoprirle, per essere frammischiate con altre radicali voci di lingue straniere, utilissima cosa sarà mai sempre che le ricerchi nell' idioma, più affine al suo; poichè ciò, che indarno si cerca in uno senza molta fatica si trova in altro. Già nella schiett' etimologia de' Sardi vocaboli trovasi la vera origine di molt' Italiani, che indarno alcuni autori ricercaron finora nella lingua Italiana, o in quelle de' paesi Settentrionali, o in altre, colle quali essa è mischiata. Dunque util cosa può essere a quella fioritissima nazione, ricercar nella nostra lingua Sarda quelle nascoste origini della lingua loro, la scoperta delle quali, se mal non mi appongo, si è fatta in questa debole, e menoma Opera.

Eccone in effetto una pruova in parecchi esempj. Noi portiamo **Affrontare**, verbo Sardo, e Italiano per fare affronto dal Greco ἀφροντίζω Aphrontizo, o ἀφροντιστέω Aphrontistéo, significante negligo, sperno, non curo; non già dal Latino Fronte, nè dal rossore, che si vede in fronte di chi è offeso, come il trae il Covarruvia; nè meno, come il Muratori, da stare a fronte altrui. Tiriamo **Buffonare**, **Buffone**, **Buffoneria**, **Beffare**, **Beffa**, dizioni, non men Sarda che Italiane, dal Greco βουφονία Bouphonèo, significante in Latino boves macto, scurriliter ago; poichè, sacrificato il bue, gli antichi Greci con giuochi, e tresche, e baje una festa facevano, da essi βουφόνιον Bouthónion chiamata; non già dal Latino Bucca, come le tirano il Salmasio, il Vossio, e il Menagio. Togliamo **Storpiare**, in Italiano **Storpiare** dal Greco verbo στρέφω Strepho, significante luxa, verto, torqueo; che però Erodoto si è servito d'esso a significare lo slogamento del piè, ἐστράφη τὸν πόδα Estràphe tòn póda, cioè slogò il piè, ed altri lo sconciamento d'altre membra; non già come il tolse il Muratori dall' addiettivo Turpis, o il Ferrari dal verbo Torqueo Latino. Il Sardo **Innettàre**, che in Italiano è **Nettare** egli è preso dal Greco verbo νίπτω Nipto, significante abluo, quod sordidum est aqua purgo; non già, come l'ha fatto

fatto Scipion Gentile dal Latino Retare, nè da Nitidare, come il Menagio, nè dal Franzese Nettoyer, come il Muratori. Pithigare, in Italiano Pizzicare, non viene dal Latino Pungo, come pensò il Menagio, nè dall' Italiano Beccare, come il Muratori; ma dal Greco ἐπιθίγω Epithigo, significante tango, tactus sensu investigo. Affannare Sardo, e Italiano indarno vuole il Ferrari, e il Du-Cange che sia derivato dal Latino Anhelare, il Monofini dall' Ebraico Afa, che significa cuocere, e il Muratori dall' Arabico Affa, che vuol dire Tædebit. I Sardi l'abbiamo porto dal Greco ἀφανίζω Aphanizo, significante conficio, morti proximum facio, onde viene ἀφανισμός Aphanismòs, cioè mortis vicinitas, mortalis angustia, e tanto significa in Sardo la voce Affannu. Galoppare Sardo, e Italiano perchè mai si tirerà, come il Muratori vuole, o dall' Franzese Galope, o dall' Inglese Galop, o dallo Spagnuolo Galopear? La sua radice è più antica, che quelle voci. Noi la troviamo netta nel Greco Καλλιπίζω Kallopizo, o Καλλιπίζομαι Kalloplizomai, che presso Plutarco significa plausum capto, presso Platone artem ostento, e presso Senofonte efferor, glorior, mihi placeo; ciò ch'esso attribuisce a' cavalli altieri, e feroci per quell' affettata pompa, con cui galoppando muovon la testa, e i piedi. Subbiffare, non men Sardo che Italiano non bene si cerca dal Muratori nel barbaro Latino Subabyssare; epperò, io ripiglio, questo Subabyssare ond' ebbe origine? I Sardi abbiam fatto Subiffare, e Abiffare dal Greco βυσσός, Byssos, e ἄβυσσος Abyssos, significanti profunditas, e anche profunditas sine termino. Da Byssos, e dalla Latina preposizione Sub si è fatto Subiffare per sprofondar, e rovinare precipitosamente. Fallire, Fallare, e Sbagliare, verbi Sardi, e Italiani per errare, egl' è cosa inutile che il Menaglio li ricerchi nella voce Fallacia, significante inganno, o seduzione; o nella voce Falla, da lui sognata Latina; come pur il Muratori nel Germanico Fallen, o nell' Islandico Fell, che significa cadere. Noi gli abbiamo tolti dal Greco σφάλω Sphallo, significante erro, labor, excido, offendo, pedem percutio. Incantare finalmente Sardo, e Italiano per ammaliare, e per vendere all' incanto qual origine mai può avere? Che per ammaliare

D

coll'

coll' esercitar la Magla venga dal Latino Incanto, as, uso per significare l' istesso ch' Excanto, as; egli è già cosa certa; poichè si trova in varj documenti de' prischi secoli, e anche presso Plinio, Quintiliano, e Orazio. Ma per vendere all' incanto, onde mai può trarsi? Il Muratori sospetta che dal Tedesco Gant, che significa vendita pubblica. Il Du-Cange, il Menagio, e il Ferrari pensano che dal verbo Cantare, o Intonare. Ma i Sardi l' abbiamo preso dal Latino In quanto, si sottintende pretio. Eccone la ragione, o congettura per ciò affermare. Si sa che prima che i Romani trovassero la Q., usavano la C. in vece di essa; e oblicus, essi dicevano, acua, locuntur, calis, cantus, e cantitas per obliquus, aqua, loquuntur, qualis, quantus, e quantitas, come osservò il Facciolati, e anche il Gruttero; che però in Sardegna è rimasta l' usanza, da' Romani introdotta in que' tempi di cando, cale, cantu', e cantitate, per quando, quale, quantu', e quantitate. Secondo la tale usanza, assai comprovata nella nostra Opera, in vece d' In quanto pretio, i Latini dicevano In canto pretio. Da questo Latino si è composto il nome In-canto per ispiegare la vendita delle cose in pubblico a chi più offerisce di prezzo per comperarle, e poscia dal nome Incanto il verbo Incantare per vendere all' incanto pubblicamente.

Oltre alle radici de' verbi sviluppiamone anche poche de' nomi, e delle altre parti della Sarda orazione. Latta, voce Sarda, e Italiana viene dal Greco ἐλατὸς Elatòs, significante ductilis, che Aristotele appropria al ferro assottigliato in piastre, che facilmente prende la piega, che si vuole; che però si deriva dal verbo ἐλαττῶ Elattò, che significa extenuo; non già, come la porta l' Hiccesio, dal Cimbrico Latun, che vuol dire ottone; nè meno, come il Muratori, dal Germanico Platte, in Italiano lamina. Pachete, in Italiano Pacchetto per grosso plico di carte è voce tolta dal Greco παχύτης Pachytes, significante crassitudo, densitas, che nasce dal verbo παχύνω Pachyno, che vuol dire crassum, aut, densum facio; non già è presa dal Tedesco Pack, come il detto Muratori è di parere. Groppa, voce Sarda, e Italiana, che l' istesso Autore mette nel catalogo di voca-

vocaboli d'incerta origine, è presa dal Greco γρύπος Grypos, significante curvus per la curvità, e piegatura, che ha quella parte de' quadrupedi appiè della schiena. Badalocu', in Italiano Badalucco, la cui radice finora secondo il prelodato Scrittore è sconosciuta, egli è voce, ch'è nata dal Greco βαττολογία Battologèò, significante multa, et inania loquor, onde si deriva βαττολογία Battologia, che vuol dir multiloquium. Troppu, in Italiano Troppo, avverbio, che significa assai, o eccessivamente, è porto dal Greco τρέφι Trophi, significante, magnum, plenum; non già, come vuole il Muratori, dal Germanico Troppun, che significa la greggia; nè dal Latino Turba, come il Menagio pretende, e il vecchio Vossio. Oibò Sarda, e Italiana interiezione di dispregio è derivata dalla Greca αἰβῶι Aibōi, significante Vah; non già dall'altra ὄμοι Oimoi, che vuol dir Hei mihi, come la tira il Monosini; nè, come Carlo Catone, dall'Italiano Oi buono; nè meno, come il Muratori, dal Latino Heu bone Deus. Braxa, in Italiano Bragia, e Bracia discende in dirittura dal Greco verbo βράζει Braxai, significante devorare, et consumere per le qualità del fuoco del carbone acceso; non già dal Lombardico Brufare, nè dal Franzese Bruflèr, nè dallo Spagnuolo Abrasar, nè da' Latini Amburere, o Perurere, o Pruna, come s'ingegnaron di farla venir per forza or il Ferrari, e il Muratori, ed ora il Menagio, e il Du-Cange (a). Quelle voci non sono originarie; e noi cerchiamo l'origine delle voci. Ciò basti a dar un saggio dell'utile, che l'Etimologia del Sardo può recare all'Italiano, e agl'Italiani Amatori dell'erudizione, e dell'origine delle voci del loro linguaggio.

Nè già minor è il prò, che ne torna a' medesimi dall'Analogia del Sardo col Latino idioma; poichè scopriranno in essa le vere fonti de' tanti, e tanti vocaboli Italiani, che fanno la precipua parte del fondo, e della pasta della loro elegante, e nobil lingua. Quattro furon l'età, secondo il Cardinale Adriano, della lingua Latina (b). L'Antichissima, che fin dalla fondazione di Roma, durò infino al tempo di Livio Andronico, primo poeta Romano, cioè lo spazio di cinquecento quattordici anni, come attesta anche Tullio nel suo Bruto. L'Antica, che
 fur

(a)
 Vide cit.
 AA. ap.
 eumdem
 Murator.
 Diff. 33.
 sup. cit.
 per tot.

(b)
 Hadr. Cas.
 ep. de ser.
 Lat.

(a)
 Ifid. 1. 1.
 Orig. c. 9.

(b)
 Vallem. t.
 1. lib. 1.
 Chronic.
 o. 5.

fin dal tempo del detto Livio, durò infino a quello di effo Tullio, cioè lo spazio d' un secolo, e non più. La Perfetta, che durò alquanto più che la vita di questo Principe, e Padre della Romana eloquenza. E finalmente l' Imperfetta, che incominciò, già trapassato il prelodato Principe de' Latini Oratori, e andò sempre più in decadenza, corrotta, come notò Sant' Isidoro (a), dalla barbarie di quelle stesse nazioni, alle quali i Romani dominavano infino all' anno cinquecento ottanta due dell' Era Cristiana, in cui la lingua Latina, giusta l' osservazione del Vallemont (b), cessò d' esser comune nell' Occidente. Ora, poichè i Romani penetrarono in Sardegna, avendola tolta il primo a' Cartaginesi Lucio Cornelio Scipione, e soggiogata alla Repubblica di Roma nell' anno della sua fondazione 493., e 259. avanti la venuta di Gesù Cristo secondo il computo del Treinshem, del Rollin, e del Petavio; e poichè, come dirò in altro luogo, vi portaron la loro lingua Latina, la quale vi perseverò senz' interruzione infino alla morte dell' Imperatore Valentiniano III., cioè all' anno del Signore 455., epoca in cui quest' Isola fu da' Vandali tolta sotto il Re Genserico al Romano impero; in questi settecento, e quattordici anni, che il detto Latino idioma durò tra' Sardi, mise sì profonde radici ne' nostri popoli, che ad onta delle rivolte di due mill' anni e più la maggior parte de' suoi vocaboli, usi nelle sue quattro accennate età c' è rimasta finora intatta, e incorrotta. Colla differenza però, che la presente nostra lingua Sarda poca dose ne serba di quelle voci della Latinità primiera, e Antichissima, perciocchè in gran parte esse furono antiquate dall' età posteriori; poca altresì della quarta età Imperfetta; poichè la barbarie, ond' essa fu guasta, comechè alquanto abbia corrotta la favella delle città, e delle terre più maritime a cagione del traffico nella nostra nazione; non giunse però ad infettare i paesi più centrali della medesima, come infettò certamente i paesi, e le città dell' Italia, della Francia, e d' altre nazioni a cagion delle invasioni assai frequenti delle armi, e de' popoli Settentrionali. Laddove della Latinità della seconda, e Antica età, in cui vissero Ennio, e Catone il grande, Cornelio, Plauto, Ceteo, Nevio, Cecilio, Pacuvio, Azzio, Lelio, Publio Sci

Scipione, Scevola, i Gracchi fratelli, e altri moltissimi; i quali Tullio chiama ora Prischi, ora Padri, ed or Maggiori; siccome anche della terza, e Perfetta età, nella quale fiorirono con esso Tullio Ortensio, Lucio Torquato, Domizio, Pisone, Curione, Dolabella; Cecinna, i Bruti, Trebonio, Giulio Cesare, Pompeo il Grande, e così d'altri innumerabili, ne' quali, come bene notò il prelodato Adriano, trovasi quel sugo, e quel sangue della pura, e incorrotta lingua Latina: Inest succus ille, et quasi sanguis incorruptæ Latinitatis (a); della Latinità, dissi, di quelle fiorenti sue, e più belle età, ne serbiam tal deposito infino al presente, ch' eziandio il volgo più rozzo, e ignorante insieme co' vocaboli, e idiotismi ritiene tuttavia quel suono, e quella pronunzia, e quelle stesse vive, e varie usanze, onde allora i Romani trattavano in Sardegna questa lingua dominante nell' Universo.

(a)
Had. Car.
loc. sup.
cit.

Si; non avvenne no alla lingua de' Sardi, ciò che a molte altre, che a guisa d'acque, lontane da' loro fonti, frammischiansi con quelle di sorgenti straniere, o sempre più si corrupero, o sempre più tralignarono dalla purità delle vene, ond' esse nacquero. Per una lingua isolata, com'è la nostra, è stata di guadagno non meno la situazion del luogo, che la lontananza del tempo della sua nascita; e lo spirito di quelle due matrici lingue, cioè della Greca, e più della Latina, che sono le precipue sorgenti de' nostri dialetti, sempre più avvalorato da maggior copia di voci, non già straniere, e tralignanti, ma dalle stesse nate, e provenienti, si trasfonde tutt' ora per modo in essi che, comechè s'ingrossino a guisa di fiumi, a' quali, per via correndo, s'aggiungono delle acque, con essi omogenee; tuttavia conservano quell' antica dolcezza, e purità, che prima della successione di tanti secoli ebbero immediatamente da sì belle origini. Imperciocchè chi non sa, che avviene alle Isole, e molto più alle terre centrali di esse cioè, che Tullio diceva che accade alle donne, più ritirate che gli uomini, più scevere di mescolanza di strani linguaggi; e però più tenaci nel conservare incorrotto ogni antico vocabolo di quell' idioma, ch' ebber com' ereditario da' loro antenati? Facilius mulieres incorruptam antiquitatem
con

(a)
Cic. lib. 3.
de Orat.

conservant, quòd multorum sermonum expertes ea tenent semper, quæ prima didicerunt (a). *Le ragioni, che vagliono per le donne militano ancor per le terre, cinte dal mare, e separate dal traffico non men delle nazioni, che de' linguaggi stranieri, quali sono le nostre affatto isolate. Che se, per recarne un esempio, Lelia, donna Romana, e suocera del detto Tullio possedeva sì bene l' antica lingua Latina che per attestato dell' istesso suo genero, quandoch' essa parlasse, a lui sembrava che per lei parlassero, e nella sua bocca i più antichi padri del Latino idioma:*

(b)
Idem lib.
cit.

Æquidem, cum audio socrum meam Læliam, eam sic audio, ut Plautum mihi, aut Nævium videar audire (b); l' istesso si può dire con verità di questa Sarda nostra nazione isolata ch' essa serba sì intatto il prezioso deposito degli antichi vocaboli della lingua Greca, e singolarmente della Latina, posteriore a quella che in oggi la sua favella ricorda al vivo, e rappresenta con rarissima analogia quella de' prischi Greci, e più assai de' Romani, massime ne' paesi più montaneschi, e più concentrati che gli altri nel cuor dell' Isola. Ed ecco appunto il perchè io diceva che oltre all' Etimologia del Sardo anche la sua Analogia colla lingua Latina possa valere a prò delle nazioni straniere, e particolarmente dell' Italiana, che tanto ama l' erudizione, e lo studio dell' origine de' vocaboli, e idiotismi della sua lingua; poich' essa è fatta in gran parte dal Latino, e ancora dal Greco come la Sarda; ma più che la Sarda è tralignante dalle sue origini a cagion del maggior commercio, e traffico, e però del mescolamento d' altri linguaggi, ch' ebbe più che la Sardegna la bella Italia.

(c)
Murator.
Diff. cit.
propè fin.

Quindi è che il Chiarissimo Muratori sul finire la sua Dissertazione, da me citata più volte Dell' origine delle voci Italiane dice: Che chiunque s' applica a tale studio, d' uopo è... che abbia perizia delle antiche, e confinanti lingue; perciocchè ciò, che indarno si cerca in una, si trova nell' altra... ed assai più gioverebbe se avessero scrittori delle lingue volgari, nate dalla Latina (c). Per altro chi non sa che tra le tante lingue nazionali, dalla Latina nate dopo la divisione del Romano Impero la Sarda non solo è la più affine all' Italiana, come accennai di sopra

sopra, e meglio dimostrerò a suo luogo; ma inoltre, o fu la prima, o una delle più antiche lingue volgari, la quale comparve iscritta, or in privati, or in pubblici documenti, almen due secoli prima che l'Italiana? Avvegnachè l'Italiana incominciò a scriversi da parecchi poeti nel secolo XIII. dell'Era Cristiana; e quest'è la vera epoca del suo primo nascimento per iscrittura; laddove la lingua Sarda, non che scritta comparve solamente in faccia alla Sardegna, e all'Italia stessa fin da' secoli XI, X, e IX. ne' tanti Diplomi di donazione di Gonnario Giudice, e Re Turritano, ed' suoi predecessori, e antenati, da' tempi incominciando di Barafone, anch'esso Giudice, e Re d'un Capo dell'Isola, secondochè il Mabillonio li ricavò dall'Archivio Camaldolese di Fonte buono (a), e li reca il Gazano nella sua Storia (b); ma anche servì d'esempio, e di forte incitamento agl'Italiani perch'essi incominciassero a scrivere nel loro idioma, già fino all'anzi detto secolo rimasto chiuso nella bocca soltanto de' nazionali. Sentiamo però ciò, che ne disse il più volte lodato Muratori, autore di gran credito, ed imparziale nell'erudita sua trentesima seconda Dissertazione: Specialmente, dic'egli, servì l'esempio de'Sardi a indurre gl'Italiani a servirsi anche in iscritto della loro propria lingua. E poco dopo nell'istessa pagina: Rammentai l'esempio de'Sardi, che si servivano della loro lingua in iscrivendo, e pare che prima degl'Italiani. Finalmente in capo alle sei pagine in appresso ripiglia, e asserisce francamente: Non credo che si possa dubitare, che i Sardi prima che gl'Italiani cominciassero a valerli della loro lingua volgare negli atti pubblici... Però sull'esempio suddetto anche la lingua volgare Italiana, che fino al secolo XIII. era stata solamente in bocca degli uomini, cominciò in quell'istesso secolo a farsi vedere ne' versi de' poeti, nelle lettere, ne' libri, e in altre memorie (c). Fin què le parole del Muratori, le quali noi metteremo in pieno lume nell'Osservazione III. della II. parte del nostro preliminare Discorso, dove ragioneremo dello stato presente della lingua Sarda.

Or dunque se questa mia fatica sia secondo l'idea, il gusto, e il desiderio di questo grand'Uomo, io lascio che ne giudichino

D

(a)
Mabillon.
Itin. Ital.
pag. 182.

(b)
Gazan. t.
1. Hist.
Sard. lib.
3. c. 4. 5.
6. 7. et 8.

(c)
Murat. t.
2. Anriq.
Ital. Diff.
32. pag.
84. et 90.
ed. Neap.
an. 1752.

i miei riveriti Leggitori. So bene che in questa sorta di lavoro nulla è più facile, che fabbricare de' sogni, e spacciarli per pure verità. Nè io mi lusingo perciò d'aver goduta esenzione da tale influsso, quando tanto hanno sbagliato in ogni tempo, ed età, come nota il Fabbriozio, eziandio gli Scrittori più rinomati. Quante false radici, dice l'istesso, ma spacciate per vere hanno osservate gli eruditi anche nel Greco Platone, e nel Latino Varrone, e in altri sì fatti autori di profondo sapere, e di pari discernimento nello scrivere? Quis nescit omnibus in linguis quantum hac in parte sibi indulserunt ingenia? quam multa pseudetyma in Platone ipso, et Varrone notant eruditi? Quam facile falsa species pro vera ratione alludit, et ablanditur etiam acutissimis, et peritissimis (a)? Nondimeno io spero, ch'essendo, come sono, se mal non mi appongo, le nostre Sarde Etimologie, e Analogie, fondate al meno in ragionevole coniezione; ciò solo sarà bastevole perchè questa mia Opera sia accolta con buon volto, non che da' miei Sardi compatriotti solamente; ma anche dagli umanissimi Leggitori stranieri. Ma che? Forse ch'essa contiene l'origine, e l'analogia de' Sardi vocaboli co' Greci, e Latini, e niente di più? Anzi questa si è una picciola parte del tutto, che abbraccia; di modo che anche il titolo, che porta in fronte, dirà quì Quintiliano, non adegua abbastanza il complesso di cose utili, ch'essa comprende. Plus habet in recessu, quam in fronte promittit....; plus operis, quam ostentationis (b). Leggete, e poi giudicatene.

(a)
Jo. Alber.
Fabrit. l.
10. Bibliot.
Græcæ.
pag. 20

(b)
Quint. l.
1. cap. 4.

Io non v' ho fatto, o cari Leggitori, questo Prologo dell' Opera affin d' accattar gloria dall' arduità, che ho provata nello seriverla, e nel condurla a fine qual ella si è; benchè nel vero conosca ch'essa è debolissima in ogni genere. Ve l' ho fatto previamente unito alla sua Analisi, acciocchè solo vi rendessi un fedel conto di quello, ch' ebbi per mira principalissima nella sua formazione, che fu, non già di recarvi con essa un diletto vano, ma un solido prò, e giovamento. A questo tende l' Opera in ogni sua parte, e a questo la Prefazione, e la copiosa Analisi, che ne presento; la quale, qualor abbia la sorte d' incontrare il comun vostro piacere, e gradimento, m' ingegnerò di darvi lo stesso.

stess' Opera intera secondo l' estensione, che ne prometto nel piano della medesima per via d' una pubblica Associazione. () So che, ciò non ostante, avrò di moltissimi, che in cambio d' approvarla, la sprezzeranno. Ma ciò che vale? Il piacere degli uomini è assai diverso, e d' assai difficile contentamento; nè io ardisco di pretendere che per me punto si muti l' umor del genere umano, non mai concorde. Mi basta che se alcuni la criticcheranno, e sprezzeranno; altri si degneranno di valersene a loro giovamento; o almeno d' accoglierla con benivoglienza. Per altro è cosa ben facile farla da inesorabile Aristarco verso le altrui fatiche; e non meno difficile da giusto, e prudente Giudice, maggiormente in materia di lingue nazionali, o d' altre, che non da tutti si possiedono. Ma di qualunque tempra egli possa essere il censore dell' Opera, che verrà a luce, egli può far in guisa di render così pubblica la sua censura, come pubbliche sono le cose, che vanno esposte alla sua critica; che io intanto mi protesto sinceramente, come un tempo protestavasi Marco Tullio: Et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus (a). Nel resto altro non rimane che ricordar sul fine ciò che dissi al principio; cioè, che io ho scritto non meno col cuore che colla penna; di modo che, se questa mia fatica non valesse a prò de' miei cortesi leggitori, or' essi sieno Sardi, ora forestieri; varrà almeno ad accertarli, a costo eziandio de' miei dispreggi della buona volontà, che ho di giovare.*

(a)
Cic. l. 2.
Tusc. Q.

(*) Si noti che l'associazione per l'intera Opera secondo il calcolo fattone dallo stampatore, qualor vi sia un sufficiente numero d' Associati, non eccederà il prezzo di lei lire Sarde, o d' un zecchino Veneziano.



ANALISI

DEL PRELIMINARE DISCORSO DELLA COLTIVAZIONE DELLA LINGUA SARDA, O SIA DEL DIRITTO, E DEL MERITO, CH' ESS' HA PER ESSERE DA' SARDI COLTIVATA.

INTRODUZIONE



A Sardegna sotto il benefico dominio del suo Real Sovrano, VITTORIO AMEDEO III, e dietro al luminoso esempio delle più colte nazioni dell'Europa per fornire i suoi figliuoli, e allievi di tutte le scientifiche cognizioni, li forma altresì all' intelligenza delle più belle lingue, le quali ne sono l'introduzione..... Essi hanno una rara facilità nell'apprendere il Latino, il Greco, il Franzese, il Tedesco, lo Spagnuolo, e le più aspre lingue orientali.... Pe' Sardi non riesce punto ardua la *dd* degl' Inglese, la *j*, e l'*x* degli Spagnuoli, l' *u*, e l' *eu* de' Franzesi, la *γ gamma*, e la *θ theta* de' Greci, la *ח cheth*, e l'*י hhhajin* degli Ebrei, la lettera fischiante, e muggiante, è l' aspirazione più difficile di qualsivogl' idioma della terra. Le molte, e sì varie colonie di tante nazioni dell' Europa, dell'Asia, e dell'Africa, che ab antico in Sardegna si stabilirono, di modo ne hanno ammollita la loro lingua, che ess' è omai divenuta senza studio pieghevole, e quasi per

F natura

natura flessibile alle più scabrose pronunzie.... Qual meraviglia poi ch' essi con facilità l'apprendano, e con pari giustezza pronunzino la dolcissima lingua Italiana? ... Io mi rallegro co' nostri Sardi d'aver essi sortito dalla natura più che acquistato coll' arte un sì pregevole ornamento, e non men utile mezzo per l' acquisto delle scienze; benchè in essi veggansi contribuire a gara e l' ottima materia, e la miglior industria, e e diligenza.... Ma, piacesse al Cielo! che almeno quanto i Sardi solleciti siamo di coltivare le lingue d' altre nazioni; così ancora il fossimo di far tra noi rifiorire la nazionale. ... Egli convien confessare ingenuamente, che, mentrechè ci studiamo di renderci familiare, e dimestica ogni lingua straniera; pur troppo trattiamo da straniera la dimestica, e familiare, ch' è la lingua Sarda. ... Quale sarà mai la cagione d' una tal non curanza della patria lingua? Forse ch' essa nè si dee, nè si può coltivare a cagion d' essere isolata, come i Sardi il siamo? O sarà per avventura, che la medesima verun merito, e pregio ha da se stessa, onde poss' allettarci a coltivarla? Anzi tutto all' opposto. Imperciocchè, come noi dimostreremo in questo preliminare discorso,

I. J Sardi necessariamente dobbiamo, e facilmente possiamo coltivare, e pulire la Sarda lingua; I. parte.

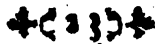
II. La Lingua Sarda altresì è degna pe' suoi rari pregi d' essere da' Sardi pulita, e coltivata; II. parte.

I. PARTE PARENETICA.

Istruzione I. sopra i doveri, che i Sardi abbiamo di coltivar, e pulire la lingua Sarda.

Molti sono i doveri, che i Sardi abbiamo di coltivare, e ripulire la Sarda lingua. Il I. Un dovere di natura verso la stessa lingua. Il II. Un dovere di società verso tutt' i nostri compatriotti. Il III. Un dovere di corrispondenza verso i forestieri. Il IV. Un dovere d' imitazione verso le più colte nazioni, e lingue del mondo. Quanti sono i nostri doveri riguardo

a'



a' quatr' oggetti, or accennati, altrettanti sono i diritti, onde la Sarda lingua da noi ricerca la sua coltivazion, e pulitezza.

CAPO I.

I Sardi dobbiamo coltivare la Sarda lingua per un nostro dovere di natura verso la stessa.

LA Sarda è la lingua natia, patria, materna, e per più titoli nostra; nè altro fi è il vincolo di natura, che stretto ci avvince, e attacca alla patria, a' genitori, ed a noi medefimi, che quello, il quale ci lega con essa lingua. Dunque siccome per un innato attacco a quanto fi è nostro noi a tutta possa procuriamo il decoro della patria, de' nostri parenti, e di noi stessi; così, e per l'istesso empito di naturale istinto, e di propio amore, quello procurar dovremmo della nostra lingua... Inoltre noi siamo in dovere di rispettar, e onorare il meglio che possiamo non men il luogo del nostro nascimento, ch'è la nostra patria, che la persona, da cui siamo nati, ch'è la nostra madre; posciachè tutt' e due ci educarono. Ma non siamo altresì educati, e allevati nulla men che nel patrio Sardo suolo, e nel materno grembo, nella patria, e materna Sarda lingua?... Certamente che si: *Apparet filios non tam in gremio educatos, quàm in sermone matris* (a). Anzi l'educazione, che da quest' abbiamo, egl'è tanto più che ogn'altra vantaggiosa, e utile quantoch'è più universale, e più durevole. Avvegnachè quella della nostra madre non dura per l'ordinario fuorchè i primi anni della nostra fanciullezza, o tutt'al più quant'è in fiore la nostra età; dove quella della lingua ci guida, e ci va formando tutta la vita, nè giammai fa dar fine per instituirci ragionevoli, sociali, cristiani, e politici..... Non dee essere dunque per noi più rispettabile il patrio Sardo suolo, e il materno grembo che la patria, e materna Sarda lingua.Or in qual modo noi dimostrarle possiamo il nostro fi-

(a)
Cic. l. de
clar. Orat.

liale rispetto, come a madre, fuorchè nel trattarla con eleganza, di modo ch' essa possa comparire non solo venerabile a noi, ma anch' a' forestieri? Quest' almen è l'omaggio più indispensabile, che a titolo d'educazione essa n' esige, quantunque nè oratori siamo, nè letterati: *Etiam si orator non sis, et sis ingenuus civis (a)*. Non basta che noi l' usiamo di qualsisia maniera privatamente. Se tanto non facessimo, saremmo snaturati figliuoli, e molto più disumani che le stesse fiere, le quali, come bene osservò Sant' Isidoro, hanno anch' esse la loro patria lingua, ne capiscono il dialetto, ne fanno gl' idiotismi, ne posseggon le voci, le pronunzie, gli accenti, e con molta proprietà in essa si spiegano: *Nemo tam desidiosus est, ut in sua gente positus suæ gentis linguam nesciat. Nam quid aliud putandus est quàm animalium brutorum deterior? Illa enim propriæ vocis clamorem exprimunt; iste deterior, qui propriæ linguæ caret notitia (b)*. Bisogna dunque che noi la trattiamo con quel decoro, e l' usiamo con quella pulitezza, degna d' essa, e di noi; e che però ci aplichiamo a renderla elegante, colta, e pulita ... I Romani conobbero questo debito di natura verso la loro lingua, e vi soddisfecero.... Vari esempj, tratti dalla storia Romana....

(a)
Cicer. in
Brut. n.
261.

(b)
S. Isid. l.
9. Orig. c.
1.

CAPO II.

Dobbiamo coltivare il Sardo per un dovere di Società verso tutti' i nostri compatriotti.

TRa' Sardi v' ha uno stretto vincolo di società, e un intima unione, che non si può violare. Come la Sardegna è la comun madre de' Sardi; così veruno di noi è nato per se solo, ma col' intrinseca relazione a ciascuno de' nostri compatriotti; di modo che ogn' individuo diviene a titolo di patriottismo comune a tutti: *Patria communis est omnium nostrum parens. » Nemo itaque sibi tantum natus est; sed ortus nostri partem sibi vindicat patria, partem parentes, partem amici cæteri (c)*. In virtù di questa nostra società, non che tutte le nostre

(c)
Cic. or. 1.
in Catil. n.
7. & l. 1.
de Offic.

nostre famiglie solamente, ma inoltre tutt' i nostri paesi, villaggi siano, o città formano una comunità di Sarda gente, di tanti cittadini composta, quanti siamo i Sardi, i quali diretti viviamo sotto le stesse leggi da un Sovrano, e tra noi formiamo non solo un' intera Sarda nazione, ma anche una sola città, e un sol politico corpo di repubblica: *Neque verò sola incolarum societas, uno oppido, aut urbe collecta civitas dicitur; verum et genus, seu natio integra, quæ iisdem legibus vivunt, et unum reipublicæ corpus efficiunt* (a). Ora di quest' ampia città, e di questo gran corpo di repubblica il più immediato vincolo, e il più a proposito per unirne tante membra, e tant' individui, quanti sono i concittadini d' ogn' estrazione, non è altro, dice Tullio, fuorchè la patria lingua de' medesimi: *Propior est ejusdem lingua, quæ maximè conjunguntur* (b). ... Dunque quanto solleciti esser dobbiamo di fomentare, e promuovere lo spirito di politica società tra noi medesimi; altrettanto dobbiam esserlo di coltivar industriosamente la patria lingua Sarda, che n' è il vincolo. ... Inoltre; posciachè l' uomo è, come Platone il descrisse, di natura sociabile; egli è d' uopo che parli, e ragioni, e pratici, e che tratti, e contratti con altro uomo, il quale attinente ci sia per sangue, o per amicizia, o per patriottismo, e che varj uffizj eserciti nella propria nazione, sì privati, e sì pubblici per la società verso i suoi compatriotti, e colti, e rozzi, d' infima, e di somma plebe, e d' ogni condizione. ... Ma qual sarà mai la lingua sì propria, e così efficace, e persuasiva, che possa universalmente sostenere il famigliare tratto tra tanti uomini, e far le debite impressioni negli animi di tanti concittadini? La gentilissima lingua Italiana, siccome ne' secoli addietro la Spagnuola, sarà sempre nell' avvenire la favorita delle persone studiosè, e letterate; non mai però delle rozze, e delle ignoranti, e maggiormente di quelle, che vivono più lontane dalle città. Molto men verun' altra avventizia, e straniera, comechè essa sia nobile, ed elegante. Quale dunque tra tutte sarà quella, che riesca a tutt' i Sardi parlante, a tutti piacevole?

(a)
Cæsar. de
Bel. G.

(b)
Cic. l. i.
de Offic.

(a)
Cic. 1. 3.
de Offic.

cevole? Chi no 'l fa ? L'unica, e sola patria Sarda lingua: *Verba enim neminem movent, nisi eum, qui ejusdem linguæ societate conjunctus est (a)*... Nè già è solamente la più idonea a mantenere tra' Sardi il comun tratto familiare in privato, e in pubblico; ma inoltre la più necessaria all'universal esercizio di quelle popolarische funzioni, proprie del ministero della parola, e de' sacri ministri del Santuario. Nel trattare familiarmente con private persone d'ogni qualità ben ci è permesso l'uso di tutte quelle lingue, ch'esse ponno capire sufficientemente; ma nell'annunziare al popolo, e alto, e basso, maggiormente ne' villaggi di tutto il Regno, la divina parola colla predicazione, con cui non che pretendesi favellar, e discorrere solamente; ma inoltre perorare, persuadere, e muovere, e far trionfare la nostra eloquenza in tutt'i cuori di quelli, che ci ascoltano; egli si è, e farà sempre indispensabile l'uso di quella lingua, la quale tutti capiscono, e tutti parlano: *Sermone eo debemus uti, qui notus est nobis (b)*... La delicatezza del volgo in questa parte può dirsi estrema... Il più solido ragionamento, e il più efficace discorso, propostogli in diversa lingua dalla sua propria sarà per lui snervato, ed inefficace; laddove per convincerlo, e per commuoverlo farà mai sempre un principio di vittoriosa ragione proporglielo in quella lingua, per cui è naturalmente appassionato. Egli è così lontano dal dissimulare che gli portiamo una predica in lingua non sua, che eziandio, quandochè gliela faciam nella propria, suol censurare acremente ogni parola, se questa figlia non sia del Sardo dialetto, ch'ei trasse dal cuor materno col proprio sangue. Se quest'è vizio de' Sardi, il fu altresì un tempo de' Greci, e Romani, da' quali n'abbiamo più d'un esempio... Che se cotanto è necessario l'uso della Sarda lingua negli oratori, acciocch'essi s'uniformino al genio, e alla capacità della Sarda udienza, per lo più risultante, maggiormente ne' villaggi da gente idiota; chi non vede altresì quanto sia necessaria la coltura di quella; affinché chi ragiona, la persona sostenga di pubblico dicitore, e la dignità, e autorità del proprio ministero, richiedente mai sempre non meno purità

(b)
Cic. 1. 1.
de Offic.

purità di lingua, che ricchezza di parole, ornato d'espressioni vivacità di frasi, proprietà d'idiotismi, abbondanza d'idee con mille bellezze dell'arte; in somma tutto quel dolce incante-fimo, che fa negli animi la sola elocuzione, ch'è la parte più difficile dell'eloquenza? *Magnus labor dicendi, magna res est* (a).....

(a)
Quint. 1.9.
cap. 3.

CAPO III.

Dobbiamo coltivare il Sardo per un dovere di corrispondenza verso i forestieri.

NOi siamo nati non solo per mantenere la società co' nostri Sardi concittadini, e compatriotti; ma inoltre per formare cogli uomini di qualsivoglia nazione, e clima, e linguaggio una comunità, e una repubblica per via di socialità, e d'amicizia: *Nati sumus ad societatem, comunitatemque generis humani* (b). In virtù di quest'amicizia, e società le cose degli amici, qualora così il richieda o il dovere, o la convenevolezza, debbon esser comunicabili agli associati; e ogni reame, ogni provincia, ogni paese del mondo dee mai sempre studiarfi di procurar, e promuovere la comune utilità, e il privato vantaggio di tutti gli altri: *In Græcorum proverbio est, amicorum esse omnia communia.... Una ex re satis præcipitur, ut quidquid sine detrimento potest commodari, id tribuatur vel ignoto. Semper aliquid ad communem utilitatem adferendum* (c). Secondo questo principio, fondato ne' diritti delle genti, e della stessa natura ragionevole, la nostra nazione è in dovere di corrispondersi colle altre, che le sono amiche col fare una permuta delle sue merci, e come un general barattamento di ciò ch'essa ha da peculiare, e a lei superfluo. In fatti tutto d'ì veggiamo che mentrechè le straniere nazioni mille merci ci mandano, delle quali abbondano; la nostra tutt'ò somministra loro i frutti delle nostre terre, e de' nostri mari con reciproco vantaggio e nostro, e altrui. Ma quest'amichevol corrispondenza non basta a soddisfare pienamente a' tanti doveri della nostra politica società.

Bisogna

(b)
Cic. or.
pro Sext.
Rosc. A-
mer.

(c)
Cic. 1. 1.
de Offic.
c. 16.

Bisogna che inoltre facciamo, siccome delle merci, così ancor un traffico delle lingue, le quali, come bene notò un eccellente Scrittore, sono state dalla provvidenza istituite per fomentar l'amicizia, e la mutua socialità tra tutti gli uomini. (a)... Perciò Quintiliano ebbe a dire che ogni reame del mondo dee servirsi del proprio, e dell'altrui idioma in quella guisa, che usa la pubblica, e legittima moneta: *Uendum sermone, quasi numo, cui publica forma est* (b). E vale a dir che siccome la moneta di giusto peso, e valore ha il suo corso, e si cambia nelle amiche nazioni pel traffico mercantile, e pecuniale; così pure la lingua d'una nazione dee avere il suo corso, e come barattarsi colle altre lingue pel commercio politico, e letterario. ... Senz' una tal corrispondenza per via delle lingue nè lingua ci farebbe al mondo abbastanza coltivata, nè nazione istruita nelle arti, e scienze. Avvegnachè, scarseggiando, come spesso avviene, la lingua d'una nazione d'eleganti vocaboli, ed espressivi, non mai avrebbe il soccorso da quelle, che ne abbondano, onde pigliarli; e non essendo capite molt' eccellenti opere di celebri autori per esser quelle stampate in non intese lingue, e affatto strane; per forza mancherebbero le stesse scienze. Per ovviare a ciò non c'è altro che la comunicazione delle lingue, e insieme de' libri, scritti in quelle. Quindi tutte le colte nazioni nient'ebbero più a cuore che prender l'una dall'altra scambievolmente que' vocaboli, de' quali penuriavano. I Romani ne prefero da' Greci, i Greci pur da' Romani: *Græcis utimur verbis ubi nostra desunt, sicut illi a nobis nonnunquam mutuantur* (c): i Franzesi dagli Italiani, gl' Italiani da' Franzesi, i Tedeschi dagli Inglesi, e gl' Inglesi da' Tedeschi, gli Spagnuoli dagli Indiani, e questi dagli Spagnuoli, e così si discorra di tutte le altre regioni, e provincie del mondo... Per mezzo di questo traffico divennero le medesime coltivate nelle arti, e nelle scienze. Roma divenne dotta in ogni genere di letteratura, pel commercio con Atene, e per l'uso del Greco; l'Europa per la comunicazione co' Romani, e per l'uso del Latino;

(a)
Benedict.
Ar. Mont.
comm. in
Pfal. 11.
cap. 4.

(b)
Quint. 1.
1. Inst. c.
10.

(c)
Quint. 1.
1. c. 9.

i più fioriti reami per la corrispondenza tra loro, e per l'uso scambievole de' lor dialetti; e anche la nostra Sardegna pel traffico, ch'efs'ebbe un tempo cogli Egiziani, co' Fenicj, co' Greci, co' Romani, poi cogli Spagnuoli, finalmente cogli Italiani, e per l'uso delle loro varie lingue... Ora posciachè le amiche nazioni straniere cotanto ci onorarono; e tuttor ci onorano della comunicazione non meno delle lor' eccellenti, e scientifiche opere, che delle lor' eleganti, e colte lingue; non dovremmo anche i Sardi coltivar, e pulire la Sarda lingua, per farla come in contraccambio comunicabile a quelle, e scrivere, e stampare delle Sarde opere, valedoli a mantenere il meglio che possiamo il letterario commercio cogli altri reami, e a sempre più promuovere la comune utilità di questa gran Republica del mondo?... Tanto da noi ricerca quel dovere d'amicizia, e di corrispondenza co' forestieri. Essi non cessano di soddisfarvi verso di noi; e noi non possiamo dispensarci dall' adempirvi altresì verso di loro : *Ut commune commodum mutuis officiis gubernetur (a)...*

(*)
Cic. or.
pro Rosc.
Am.n. 38.

CAPO IV.

Dobbiamo coltivare il Sardo per un dovere d'imitazione verso le più colte nazioni, e lingue del mondo.

Tutte le più colte nazioni si fecero in ogni età à coltivare, e ripulire i loro idiomi per soddisfare a' tre sposti doveri, cioè di natura verso la propria lingua, di società vers' i loro compatriotti, e finalmente di corrispondenza eziandio verso gli stranieri... E per tacere de' Fenicj, degli Egiziani, e de' Greci, che furono i primi inventori delle lettere, e della letteratura, e che nulla tralasciaron di fare a questo riguardo; i Romani, che furono più vicini a noi che non tutti quelli, di quante industrie non si servirono, asciochè la loro Latina lingua riuscisse colta, ed elegante, e non men rispettabile a' medesimi che a tutte le provincie del loro Impero? Essi sapevoli che le lingue per essere colte, e pulite, *Doctorem, usumque desiderant*

G

(a) *desiderant (a)*, richiedono, come dice Tullio, e *Istituzione*, e *Uso*; niente più presero a cuore che l'adoprar questi mezzi a fine d'abbellire la lingua Latina... Quante pubbliche istruzioni, fatte a' Romani giovinetti a voce, e in iscritto da Catone il Censore, Varrone, Cicerone, Festo, Nonio, Diomede, Prisciano, Palemone, Frontone, e meglio che da ogn' altro dal più eccellente precettista, Quintiliano sopra la più fina coltura di questa lingua? Quanti privati avvertimenti, quante faggie cautele, quante minute regole, use da questa nazione comunemente, eziandio per le nutrici, pe' genitori, per li compagni di studio, e pe' dimestici, e famigliari de' Romani allievi, e figliuolini; acciocchè sempre vegliassero sopra la loro favella, ed insieme parlassero di modo che non mai uscisse loro di bocca veruna parola rozza, o pronunzia viziosa, o espressione men civile dinanzi a quelle anime di cera, nelle quali le prime impressioni diventano una seconda natura, e per modo si fortificano, che riescono poi inemendabili? Si leggano sopra ciò i due primi capi del libro primo delle Istituzioni Oratorie di Quintiliano...

L'uso poi della loro Romana lingua era presso i Romani così vivo, e affiduo; che neppure a' Greci, da' quali certamente essi aveano presa la maggiore, e la più bella parte della medesima, corrisponder volevano, fuorchè in Latino: *Illud magna cum perseverantia custodiebant, nè Græcis quidem unquam, nisi Latine responsa darent (a)*... Pel mezzo di tanta Istruzione, e di sì vivo uso, che i Romani ebbero della Latina favella, essi l'abbellirono a segno, che, come Tullio racconta, non era così degno di lode presso di loro chi la possedeva, e trattava perfettamente; come, e quant'era degno di dispreggio, e biasimo chi non la sapeva, e usava con pulitezza... L'oratore più eloquente, e il contadino più rozzo, il Senato, e l'infima plebe doveano esser d'accordo in quest' articolo di parlare con purità, con proprietà, ed eleganza la patria lingua: *Non tam præclarum est scire Latine, quàm turpe nescire; neque tam id mihi oratoris boni, quàm civis Romani proprium videtur (b)*. Le stesse Romane donne erano use di parlare sì colto il Latino, che molte di esse ne

scrivessero

(a)
Val. Max.
l. 2. c. 2.

(b)
Cic. lib. de
clar. Orat.

scrissero, e lettere, e orazioni eleganti, come la figliuola di Lelio, e la madre de' Gracchi: altre ne scrissero, e lasciarono delle eccellenti Opere, come la figliuola d'Ortensio (a), degna d'immortale memoria: e altre finalmente, come la suocera di Tullio l'usarono anche famigliarmente così pulito, che ne faceva meraviglia, e ne prendeva lezione per la sua dicitura l'istesso principe, e padre della Romana eloquenza: *Equidem cum audio socrum meam Læliam, eam sic audio, ut Plautum mihi, aut Nævium videar audire (b)...*

(a)
Quint. 1.
1. cap. 1.
Cic. ut
sap.

(b)
Cic. lib. 3.
de orat.

Quest' applicazione de' Romani al coltivamento del Latino, siccome fu un vivo insegnamento a tutte le provincie dell'Europa, alle quali insieme colle armi portarono la loro lingua, di ciò ch'esse doveano fare per ingentilire la propria; così fu da queste praticato colla maggior perfezione, e maggiormente in questo nostro secolo. Sembra esser cosa superflua che Monsieur Rollin s'impegni nell'esortare i suoi Franzesi a sempre più ripulire il loro Franzese idioma con quel medesimo ardore, onde un tempo i Romani si diedero a ripulire il Latino linguaggio. L'amore de' Franzesi, così pure degli Spagnuoli, de' Tedeschi, degl'Inglese, e d'ogni altra colta nazione, per la loro lingua, non è già tanto un'amore, quanto una focosa passione; ma passione certamente regolatissima. Essi fanno molto bene che non risparmino a fatica, nè industria veruna, onde più la coltivino, e ripuliscano. Che dirò poi degl'Italiani? Con quanto zelo, e ardore non fecer' essi risiorire la lingua Toscana? In men di due, o tre secoli da' suoi tenui principj essi l'hanno porta a tal punto di maestà, di ricchezza, e di leggiadria, che non hanno più da invidiare non solo la lingua Latina, ma nemmeno la Greca Attica lingua.... Egli è cosa ben lodevole, che invaghiti già delle sue bellezze noi i Sardi ci rechiamo a buona nostra sorte l'appararla, e possederla, e trattarla, e promuoverla nella nostra nazione. Quest' è un ben dovuto omaggio di rispetto, e di riconoscenza, che noi prestar dobbiamo non solo al Real nostro Sovrano; ma anche al singolare merito di essa. Ma un simile omaggio, non dovremmo altresì renderlo alla nostra lingua nazionale, coltivandola con diligenza

full' efempio dell' Italiana, e delle altre più belle? Noi non possiam dispensarcene. Questo sì è tra tant' altri il nostro preciso dovere, e il suo stretto diritto, ond' essa da noi ricerca la propria coltivazione, anche a titolo d'imitazione de' più colti linguaggi, e delle più illuminate nazioni, e provincie, del mondo, le quali cotanto le loro abbellirono: *Omnis vitæ ratio sic est, ut quæ probamus in aliis, facere ipsi velimus* (a). Nè già solo dobbiamo per più ragioni; ma inoltre possiam con più mezzi coltivarla, e pulirla. Ciò resta d' accennar brevemente nell' Istruzione, che siegue.

(a)
Quint. 1.
10. c. 2.

Istruzione II. Sopra i mezzi, onde facilmente possiamo coltivar la Lingua Sarda.

I Sardi facilmente possiamo coltivare il Sardo; I. perchè ci è facile vincere quegli ostacoli, i quali sembrano apporsi alla sua coltura; II. perchè ci è facile l' adoperar que' mezzi, i quali conducono alla medesima.

CAPO I.

Si accennano, e si agevolano gli ostacoli, che sembrano impedir la coltivazione della Lingua Sarda.

C He ostacoli mai posson frapporti all' impresa di coltivare la nostra lingua? Eccoli. I. OSTACOLO. Sembra un gittar la fatica, e un perder inutilmente il tempo l' occuparci nell' abbellire una lingua, confinata alla sola Sardegna, e affatto isolata come la nazione. » Si? Dunque bisognerà che i Sardi abbandoniamo per sempre ogni sorta di coltura, e pulitezza negli abiti, nell' abitazione, negli utensilj, nel tratto, e nel commercio cogli uomini a cagion d' esser cinti dal mare, ed isolati? E non sono isolati gl' Inglefi? Nondimeno ben veggiamo con quante industrie essi procurino l' universale abbellimento della propria nazione, e singolarmente quello della patria lingua. Inoltre: comechè il Sardo dovesse restar confinato alla sola Sardegna, dovremò trattarlo pulito per le accennate ragioni ne' quattro

quattro capi della precedente Istruzione. Ma, reso già colto, ed elegante, non potrem anche distenderlo, e farlo pervenire con decoro eziandio a' paesi di terra ferma? E perchè no? I nostri grani, i nostri coralli, i frutti delle nostre terre, e de' nostri mari trovano benigna accoglienza nelle straniere nazioni; e non potranno trovarla nelle medesime le nostre Sarde voci, i nostr' idiotismi, e le utili produzioni del nostro ingegno?... II. OSTACOLO. I Sardi Dialetti sono due, quello del Capo di *Cagliari*, e quello del Capo di *Logodoro*; e tutti e due come mai potranno ripulirsi, non essendo suscettibili d'una medesima forma per le varie terminazioni de' lor vocaboli? Come? Come i Greci ripulirono i loro Dialetti. *Quæ bene inventa sunt facile sequi* (a). Imitiamo la lor condotta in questo genere. Essi sapevoli che de' quattro lor Dialetti due soli erano i più primigenj, e più sinceri, cioè il Dorico, e l' Attico, come notò Strabone, e con esso il Petavio (b), e gli altri due corrotti, cioè l' Eolico, e il Jonio, poichè fatti dalla mescolanza di straniere lingue; si diedero a coltivare quei due primi, e singolarmente l' Attico, ch'è il più chiaro, e aperto, e che per la sua eleganza è omai divenuto il più nobile idioma della terra. Facciamo anche noi l'istesso ch'essi fecero. O ripuliam ambidue i dialetti dell' uno, e dell' altro Capo della nostra nazione; o prescegliamo quel solo del *Logodoro*, ch'è il più primigenio, più chiaro, e più puro che l'altro, come più scevero di quella corruzione, che in quello hanno fatta le tante nazioni a cagione del traffico, ch'ebbero a Cagliari, certamente maggiore che in qualunque altra parte di questo Regno. Di questo si formino le regole, e i grammaticali precetti: di questo si ordinino i vocaboli in un Sardo Dizionario: di questo si facciano e lettere, e poesie, e altri componimenti da persone letterate, e di buon gusto; e quindi ne deriverà l'uso polito del Sardo, non che in una sola contrada, ma anche in tutt' i paesi della Sardegna; perchè ognuno vorrà abbracciare, e farsi propio quel dialetto, ch'è più acconcio a ripulirsi, e con ciò a sostenere il decoro della lingua. e della nazione. I Piemontesi, i Genovesi, i Milanefi, i Siciliani, i Napolitani, e anche gl' istessi Romani, anzichè invidiar a' Toscani

(a)
Quint 1.
10. c. 2.

(b)
Strabo. 1.
8. init.
Pet. Rac.
temp. par.
1. l. i. c. 3.

la

la loro gentilissima lingua, si recano piuttosto a gloria l'appararla, e usarla, e arricchirla, e promuoverla con molto studio; perciocchè il merito conoscono della sua antichità, e schiettezza, e leggiadria, qual certamente non hanno i loro dialetti. L'istesso sarà per avvenire alle città, e a' paesi di questo Regno. Esse tutte addotteranno quel peculiare dialetto, che riuscirà più puro, più maestoso, più ben fonante, e più colto, e pulito, che ogn' altro Sardo. Oltracchè, essendo ben poco il divario, che corre tra'l dialetto del *Logodoro*, e quello di *Cagliari*, la coltura dell'uno ben tosto diverrà comune all' altro...

III. OSTACOLO. Ma la coltivazione del Sardo potrà impedire nel Regno la propagazione dell' Italiano. » Nient' affatto; anzi tutto all' opposto. Imperciocchè primieramente un linguaggio non esclude l' altro; altrimenti nelle grandi città non s' insegnerebbero pubblicamente, e all' istesso tempo la lingua della nazione, e insieme il Latino, il Greco, l' Ebraico &c. Roma padrona del mondo voleva un tempo promossa con somma gelosia la lingua Latina; tuttavia faceva pubblica scuola della lingua Greca. L' Italia meritamente pretende, e studiosamente procura che sia in molta voga l' Italiana; nondimeno essa fa particolarissimo studio della Franzese. E la Sardegna non potrà apparare assieme due geniali lingue, come sono per essa l' Italiana, e la Sarda? Secondo: Pe' Sardi è sempre un vantaggio che posseggano pienamente non solo l' Italiano; ma anche qualsivogli' altra colta lingua straniera; dove giammai può esser d' alcun incomodo nè agl' Italiani, nè a veruna nazione che i medesimi Sardi in vece d' incolto, e rozzo parlino colto, e pulito il patrio idioma. Terzo: noi siam così lontani dall' impedire che si propaghi l' Italiano col promuovere il Sardo, che a fine di più promuovere quello tra noi, spieghiamo in Italiano tutt' i Sardi vocaboli del doppio Dizionario, che istituiamo. Finalmente: l' Italiana, e la Sarda lingua son due gemelle figliuole della medesima Madre, la lingua Latina. L' una viene in soccorso dell' altra, non già in discapito; e comecchè la nostra sia spoglia dell' ornato, che al presente ha l' Italiana; questa però è d' uopo che confessi che se ha sorella nel mondo,

do, essa non può esser altra, fuorchè la Sarda. Anzi la sola Sarda è quella, che a preferenza di quante lingue vantano la figliuolanza della lingua Latina, per la sua antichità, maestà, e schiettezza ne serba tuttor le fattezze, e le vive sembianze. Vaglia in testimonio di ciò ogni parte della nostra presente Opera, che io interamente mi rassegno al giudizio imparzial, ed equissimo del cortese leggitore della medesima...

IV. OSTACOLO. Egli è disutil cosa coltivar una lingua, la quale in terra ferma è stimata barbara. » Io dico primieramente che la lingua Sarda non è barbara; nè tale può essere stimata, fuorchè soltanto da quelli, i quali non la capiscono. Così sembra barbaro il Greco, ch'è il più bell' idioma del mondo a chi non ne ha gusto, e sapore, nè ne sente il buon suono, e la rara delicatezza. Che se dalle nazioni straniere è tenuta in conto di barbara; noi stessi ne siamo in colpa, i quali già di molto dovevamo averla incivilita, e coltivata coll' arte, arricchita collo studio, e resa dolce, e ben sonante col più vivo esercizio; e quindi farne palese la di lei antichità, la purità, la leggiadria, e la gran forza, ed energia de' suoi idiotismi. In secondo luogo, permettiamo, ciò che non possiamo concedere, che abbia molta barbarie. Ma perciò non dovrà dirozzarsi, e abbellirsi per l'avvenire? Se ciò non convien che si faccia; perchè, dice Quintiliano, convenne che si cangiassero i rustici tugurj in palazzi, le ruvide pelliccie in bei abiti, e i più alpestri monti, e le più diserte selve in fiorite Città (a)?... Inoltre: se la Sarda lingua è barbara, e nol furono molto più ch'essa quelle nobili matrici lingue, che ora sono in tanta stima per la loro bellezza nel mondo? *Quidquid est optimum ante non fuerat* (b). Qual pulitezza mai avevano i quattro Greci Dialetti, il Dorico, il Jonio, l' Eolico, e l' Attico prima che vi lavorassero sopra gl' ingegni, e le penne d' Esiodo, Antimaco, Teocrito, Pindaro, Stesicoro, Alcèo, Simonide, Eschilo, Sofocle, Euripide, Erodoto, Ifocrate, Platone, Teofrasto, Omero, Demostene, e con essi cent' altri Greci scrittori? Se il Greco fosse rimasto con quella sola coltura, ch' ebbe sotto Ellene, e Doro, e Cfito, ed Eolo, e i lor figliuoli, e nipoti, che furono i fondatori della Gre-

(a)
Quint. l.
3. c. 4.

(b)
Id. l. 11.
c. 11.

ca

ca nazione; sarebbe mai già porto a quel lustro, ch'ebbe di poi, e che serba di presente? La Romana lingua altresì, o meglio dirò la Latina, qual eleganza mai vantar poteva prima ch'Ennio, Lucilio, Plauto, Nevio, Varrone, Tullio, Salustio, Livio, Virgilio, ed altri eccellenti Autori, Istorici, Oratori, e Poeti l'avessero incivilita colle loro industrie? Se a' nostri giorni la Latina fosse già qual si era ne' tempi di Latino, Enea, Emulio, Romolo, Numa Pompilio, Tarquinio, e di tutti gli altri Rè Aborigeni, e Romani infino all'Era de' Consoli, e della Romana Repubblica; farebb'essa mai riguardata qual seconda gentil madre di tante nobili lingue, che abbiám al dì d'oggi nella colta Europa? Forse che nou c'è rimasta memoria della lor antica barbarie? Il Greco, e Cretese poeta Epimenide fiorì nell'Olimpiada quarantesima quarta in Atene, quel nobil emporio delle scienze; tuttavia il Greco, che da lui parlavasi, e da' suoi coetanei egli era così rozzo, che, come Varrone racconta, le sue poetiche opere appena erano capite da' medesimi Greci cinquant'anni dopo la sua morte. Livio, chiamato l'Andronico fu egli un poeta Latino, che scrisse nell'Era della Repubblica verso l'anno quattrocento dieci dopo la fondazione di Roma l'Opera, che aveva per titolo *Teucer Livii*; nondimeno era così barbaro il Latino, che da lui, e dagli altri s'usava in quel tempo, che i Romani, i quali vissero dodici anni in appresso, non sapevano indovinare, secondo l'istesso Varrone, ciò che quest'antico poeta avesse voluto dire nella sua commedia: *Præterita obscura multa. Nec mirum; cum non modo Epimenides post annos quinquaginta expeditus a suis non cognoscatur; sed etiam Teucer Livii post annos duodecim a suis quis sit ignoretur* (a)... Chi mai stimerebbe Latina quell'Inscrizione, fatta a nome della Romana Repubblica ad onorar la memoria di Lucio Cornelio Scipione nell'anno quattrocento novantacinque di Roma: *Honc oinom ploerumei cosentiont duonorum optimom fuisse virom*; se qualch'ingegnoso antiquario non l'avesse così spiegata presso Monsieur de Rollin: *Hunc unum plurimi cōsentiunt bonorum, optimum fuisse virum?* (b) Chi avrebbe mai a credere, che *Tropper* fosse l'istesso in Latino

(a)
Varro. l.
6. de Lin.
L.

(b)
M. Rollin
t. 4. histoi-
re Rom.

no che *citò*, che *ops* significasse *opulentus*, che *pa* volesse dire *parte*, *po* *potissimum*, *prædotioni præoptant*, *pefnis pænis*, *cefnas cænas*, *polteo ulteriore*, *provicioes singulis*, e così di mill' altri vocaboli, usi nel seicento venti dopo che fu fondata Roma, se Festo non ce l'assicurasse (a)? Basti dir che i Romani, arrossiti d' avere una lingua troppo rozza, e barbara, si fecero con tutto potere a cangiarla totalmente, incominciando da' vocaboli, indi dalle coniugazioni de' verbi, poi dalle declinazioni de' nomi, appresso da' generi, e così infin ch' ebbero cambiato quasi tutto il fondo del prisco Dialetto. Veggesi Nonio Marcello ne' diciannove capi del suo libro, intitolato *De verborum significatione*, il quale tanto ne attesta; e con esso anche Festo, e Fabio Quintiliano, i quali pure confermano che l'antica Latina favella era così mutata a' loro tempi che appena ne restava memoria, o figura di essa: *Quæ locutio adeo est versa, ut vix ulla pars ejus maneat in notitia* (b). Così Festo. *Totus propè mutatus est sermo; si antiquum..... cum nostro comparemus, penè quidquid loquimur figura est* (c). Così Fabio Quintiliano. Ora la Sarda lingua sarà mai così incolta, rozza, ed orrida, come la prisca Latina? Si confrontino que' vocaboli, che or ora accennati abbiamo, colle voci del nostro Dizionario, e delle nostre poesie, le tutte pure Sarde, e Latine, o dal Latino derivate, che io sono più che persuaso che l' accorto leggitore di leggieri ravviserà nel nostro linguaggio una maggior analogia colla colta Lingua Latina che coll' orrida, e barbara, e rozza prisca Romana. Ma sia pur che la nostra abbia tutta la barbarie di quella; c'è altro che applicarci a far l'istesso, che i Romani fecero per incivilire la loro? Ecco dunque che, agevolati tutti gli ostacoli, i quali potrebbero apporsi al coltivamento del Sardo, siamo per proporre i mezzi, onde facilmente potremo coltivarlo.

(a)
Fest. l. 13.
de verb.
sign. pag.
182.

(b)
Fest de
verb. sign.
v. Lat.

(c)
Quint. l.
8. c. 3. et
l. 9. c. 3.

Si propongono alcuni utili mezzi, onde coltivare il Sardo con molta facilità.

DI sopra si è già insinuato che per coltivare il Latino, i Romani (e a loro imitazione tutte le nazioni dell' Europa per ripulire la propria) si sono serviti di due mezzi, cioè dell' Istruzione, e dell' uso; mezzi utili, mezzi efficaci, che, come dissi con Tullio, richiedono tutte le lingue, perchè diventino colte: *Doctorem, usumque desiderant (a)*. Niente per noi più facile che l'adoprar questi mezzi. Nulla dirò quanto all' *Uso*; epperò ci basta che il Sardo sia, come l'è in realtà, il natto nostro idioma, il quale succhiato abbiamo col sangue della nostra madre, acciocchè l'uso d'esso ci riesca non solo facile, ma anche geniale. Resta solo che diciamo qualche parola sul primo mezzo, ch' è quello dell' istruzione, o dell' arte, onde si perfeziona, e si ripulisce la lingua, e insieme l'uso di essa. Ora l' arte in una lingua può riguardar due cose, cioè la materia, e la forma del suo dialetto. La materia non è altro che il fondo de' suoi vocaboli, e di tutte le parti, costituenti il complesso della favella. La forma è il regolamento, che ne danno i grammaticali precetti, i quali e ne ordinano i vocaboli, e le dette parti ne uniscono in una giusta, e ben sonante locuzione. Già noi facilmente possiamo ripulire coll' arte la materia, e il fondo del Sardo Dialetto, e darci la forma con ottimo regolamento.

(a)
Cic. lib. 7.
epist. ep.
24.

I. Possiam ripulire coll' arte la materia del Sardo Dialetto, cioè il fondo de' vocaboli, onde quello è composto. Conciossiachè o la materia del Sardo Dialetto è difettosa, e manchevole di pulitezza, e d' eleganza per iscarchezza di voci proprie, espressive, e limpide, e aventi quel buon suono, che i Greci chiamano *εὐφωμία* eufonia; ovvero per abbondanza di voci improprie, e non men aspre alla lingua, che scabrose all' udito. L' uno, e l' altro è un vizio di lingua; se bene, dice Quintiliano, quello della scarchezza sempre è peggior che l' altro dell' abbondanza: *Vitium utrumque; pejus tamen illud, quod ex inopia, quam*

quàm quod ex copia venit (a). Ora se la nostra lingua è mancante nella sua materia di pulimento, e bellezza per conto di penuria di voci ; c'è altro che trattar di vestirla, e sostentarla di proprj, e colti, e ben sonanti vocaboli, ora tolti da altre lingue, affini alla Sarda, come certamente il sono la Greca, la Latina, e l'Italiana; e ora nuovamente inventati da' nostri oratori, poeti, o da altri scrittori che hanno l'autorità di farlo? *Aridam, atque jejunam non alemus, atque vestiemus (b)?* Se però ess'è difettosa per troppa abbondanza di voci improprie, e orride, ciò che veramente non è; quanto poco ci costerà metterè quelle in disuso, e insieme sostituirne delle altre, che pure sieno, e proprie, ed eleganti? *Facile remedium est ubertatis. Si quædam detrahere necesse est; cur non sit adjicere concessum (c)?....*

(a)
 Quint. 1.
 2. Inst. c.

(b)
 Quint. 1.
 12. c. 11.

(c)
 Quint. 1.
 2. cap. 4.
 et 1. 12.
 c. 11.

Una sola difficoltà sembra che potrebbe attraversarsi per non fare una tal riforma, cioè per conto del volgo, il quale avido, e tenace, come mai sempre esso è di quanto si è messo in usanza, forse non porterà in pace che alcuna mutazione si faccia quanto al proprio dialetto, eziandio in una voce di esso. Ma la censura del volgo poco, o nulla dee premerci in questa parte; perciocchè quella novità, che può farsi nel ripulimento della materia del dialetto, oltre all'essere poca, e accidentaria, verrà, s'è messa in ragione, come supponiamo che sia, pienamente approvata dal consentimento de' saggi, dietro a' quali senza dubbio il Sardo volgo verrà altresì a piegare a poco a poco, secondoch' esso è uso di fare in tutte quelle novità, che ogni giorno accadono nel pubblico. In fatti noi veggiamo sovente, (ragiona così Marco Varrone) quanti cambiamenti si fanno negli abiti, negli utensilj, nelle case, e nelle suppellettili, e in quante cose riguardano il nostro uso, e servizio senza che l'antica usanza punto impedisca la nuova, la quale di fresco ci viene introdotta. Ci giungono dalle straniere provincie nuovi servigi di tavola, nuovi addobbiamenti di camere, nuove foggie di vestimenta, nuove mode d'abbigliamento, e tosto si mettono in disuso, e in dimenticanza le usate. Molte antiche leggi derogansi, e cedono il posto alle

altre, alle volte più onerose, che recentemente emanano dalla pubblica podestà. Tolgonfi dalla repubblica gli abusi, e se ne regolano i costumi. Si mandano in iscuola i fanciulli per fare loro disapprendere ciò che malamente fanno, e insieme apparare ciò, che non fanno. Tutte queste novità accadono tutto di eziandio dinanzi al popolo; eppur esso non vi ripugna; anzi di buon grado le abbraccia; perciocchè siegue alla cieca l'esempio delle primarie persone, che tali mutazioni autorizzano. E ci ha da riuscir malagevole la riforma d'un vocabolo rozzo, mal sonante, e improprio; o l'introduzione d'un nuovo, proprio, elegante, e pulito per tema che non piaccia al popolo; quando una tal mutazione nulla ci costa di spesa, nulla ci aggiugne di peso, nulla ci reca d'aggravio? *Et si populus perpetram consueverit dicere verbum; non corrigemus, cum id fiat sine pœna (a)?* Ben è vero che il volgo s'accoggerà sull' principio d'ogni piccola mutazione, che si faccia; e che talor si opporrà, come un tempo opponevasi l' infimo popol di Roma ad una novità somigliante: *Idem populus.... contra indices repugnat nè restitatur verbum novum, et ratione introductum*

(a)
Varro. l.
8. Ling.
Latinae.

(b)
Idem ibid.

(b). Ma siccome nè i Romani, nè verun altra nazione s'arrestarono dall'impresa di migliorare il loro idioma per la censura del volgo; così noi non dobbiamo lasciarci punto muovere dal nostro, qualor esso ci contradica senza ragione.....

E senza che prendiamo l'esempio per ciò fare da forestieri, noi il troviamo recente presso noi medesimi. Sarà poco più di due secoli che ci abbiamo fatte Sarde quelle voci mutate dalla lingua Spagnuola, *antiguedade, ceguedade, amistade, fealdade, fiereza, fieru, disisperazione, disisperadu, ermosura, ermosu, lozania, lozanu, belleza, verdura, allegria, indiosfare, pordiosfare*, e molte altre somiglianti. Non sono più di sei lustri che noi adottati abbiamo que' vocaboli Franzesi, *burò, guardabl, petilè, tochè, assemblea, remarcabile*, e altri di questa fatta. E in poco più di mezzo secolo veggiamo addimesticate tra noi quelle Italiane dizioni, già porte in nostra lingua, *viaggiu, viaggiare, vantaggiu, avvantaggiare, villeggiatura, villeggiare, briglia, imbrigliare, umbrella, parapioggia, scofiotto*

fotto, foda, anzi, poi, granaticu, companatica, botanica, e così non poche di quel genere. Or nel fare una tal mutazione, alla quale ci ha indotti o la penuria di proprj vocaboli, o la copia d'improprij del nostro Dialetto, qual conto noi abbiám fatto della censura del volgo? Certamente che veruno. Dunque anco per avvenire facciamone quel conto medesimo, che finora fatto n'abbiamo; nè punto ci lasciamo arrestare per la sua diceria dalla riforma del dialetto, che si ha da stimare più convenevole....

Con ciò però dir non vogliamo che non s'abbia verun riguardo all'infima Sarda plebe. Anzi dee averfene molto; maggiormente essendo questa assai gelosa di custodire, e serbar intatto il deposito della purità, proprietà, e antichità della lingua, per le quali le si concilia la venerazione, come men esposta alla mescolanza delle lingue straniere, che co' libri s'introducono, e col traffico, e commercio de' forestieri. Bisogna però che anch'essa sia presa in considerazione da noi nella mutazion, che faremo de' vocaboli, o delle pronunzie del nostro patrio idioma, disponendola ad essa, e trattandola con quella delicatezza, che le nudrici sempre usano nell'ispoppare i bambini, a' quali perchè non si risentano di vederfi flattati in un tratto, esse fanno perdere il gusto al lor antico alimento col farci a poco a poco gustare il nuovo più vigoroso, e solido, a cui il palato, e lo stomaco si debbano assuefare nel tempo avvenire. Con questa circospetta maniera anche la più infima plebe verà, dice Marco Varrone, insensibilmente perdendo l'uso, e il gusto delle corrotte voci, e delle viziose pronunzie, e all'istesso tempo acquistando l'uso, e il gusto de' nuovi vocaboli, e delle più soavi eufonie senza alcuna violenza: *Ut nutritæ pueros a lacte non subito evellit a consuetudine, cum a cibo pristino ad meliorem traducit; sic in majoribus loquendo, plebem a minus commodis verbis ad ea, quæ sunt cum ratione modicè traducere oportet &c. (a)....*

Ma chi presso del volgo potrà mai avere tanto d'autorità, e di destrezza che, facendoci perdere il gusto alle usè antiche voci, quantunque barbare, ne instilli delle nuove più pulite

(a)
Varro. L.
8. Ling.
Lat.

lite? Chi? Le persone dotte, di buon gusto, e di molto discernimento; cioè quelle persone, che fanno ben discernere tra le voci proprie, e improprie, tra le aspre, e ben sonanti, tra le rozze, e pulite, e tra le affatto straniere, e le più affini alla lingua, che da noi si vuole coltivata: *Doctis est electio, et modus (a)*. Tali sono in primo luogo gli Oratori di buon nome, che hanno molto incontro ne' popoli *(b)* In secondo luogo i Traduttori d'opere, scritte in colte lingue, qualor siano volte in lingua Sarda *(c)*. In terzo luogo i Poeti, i quali hanno più libertà, e licenza che ogn' altro, quanto al fare novità ne' vocaboli... *(d)*. Finalmente tutt' i buoni scrittori in qualsivoglia genere, ora di lettere familiari, ora d' oneste poesie, e ora d' utili trattati, e di mille varj soggetti, sopra quali facilmente si può scrivere in Sardo *(e)*.... Il Greco idioma, il Latino, l'Italiano, il Franzese, lo Spagnuolo &c. sono molto debitori della lor ricchezza, e coltura agli Oratori, e Profatori, e Traduttori, e Poeti, e in somma a tutti gli scrittori, i quali colla loro industria chi più, e chi meno abbelliscono il fondo de' loro dialetti.... I Sardi per ripulire il Sardo dobbiam imitar la condotta, e l'industria di quelli; ovvero, secondo il consiglio di Seneca, quella delle ingegnose api, le quali fabbricano il miele col sugo, che raccolgono da' fiori; cioè coll' osservazion diligente de' migliori oratori, e poeti, e de' più celebri scrittori delle colte nazioni, e delle più eleganti, e pure lingue dobbiam raccorre que' vocaboli, che sono più atti ad impinguare il Sardo Idioma: *Apes debemus imitari, quæ vagantur &c. &c. (f)*. In tal guisa ci riuscirà di ripulir facilmente la materia del nostro patrio dialetto, ancorchè quest' in se stessa fosse assai difettosa per penuria di buoni, o per abbondanza d' orridi vocaboli....

II. Possiamo altresì prescriverne, e darne la forma con ottimo, e non men facile metodo. Questa forma della lingua è propria della Grammatica, ch' è l'arte di ben parlare, e scrivere, cioè di ordinare, e connettere i vocaboli, e le parti di tutta la favella colla dovuta proporzione, e di pronunziarle, e spiegarle colla convenevol giustezza.... A' Sardi riuscirà molto facile di far una Sarda

(a) ?
Quint. 1.
2. c. 12.

(b)
Quint. 1.
1. c. 10.

(c)
Id. 1. 10.
c. 5.

(d)
Varro. 1.
8. lin. Lat.

(e)
Quint. 1.
10. c. 1.

(f)
Sen. ep.
84.

da grammatica, che spieghi con chiaro metodo le parti, costituenti la Sarda orazione, e favella a norma di tant' altre grammatiche, maggiormente delle lingue Italiana, e Latina, che sono le più analoghe, e più affini alla nostra. Per esser quest' assai semplice, e schietta, pochi precetti basteranno a regolarne tutte quante le parti della sua orazione. Noi ne daremo le più generali, e più precipue regole nel §. secondo della Seconda parte, ch' è per seguire, e anche nel §. terzo, ne' quali tratteremo dell' analogia del Sardo col Latino idioma quanto alle parti, e agli attributi della Sarda favella. Che se oltr' alla grammatica fa d'uopo anche di formare qualche Sardo Dizionario; ecco che nella presente opera noi l'abiam istituito, quantunque compiuto non sia, nè arricchito abbastanza per doverci soltanto attenere alla serie di que' vocaboli, che porti abbiam dalle lingue Greca, e Latina. Ma con quanta maggior facilità di quella, che noi non ebbimo potrà chiunque per l'avvenire accrescere, e perfezionare questo medesimo coll'aggiugnervi quegli altri, i quali o sono puri Sardi, o non hanno rapporto a quelle lingue, o se per avventura l'hanno, a noi nel racorgli sono sfuggiti? *Audendum itaque, audendum (a)*. Appliciamoci dunque alla coltura della nostra lingua Sarda, alla quale obbligati siamo per tanti nostri doveri, quanti esposti n'abbiamo nella I. Istruzione di questa primiera parte, uniti a non men efficaci che opportuni mezzi, ond' eseguirli, secondo che finiam d'accennare in questa II. Istruzione, con cui la detta prima parte abbiam finita. Che se ancor i nostri doveri presso di noi non avessero quel peso, e quella forza, bastevole per indurci a coltivare la nostra materna lingua; io son oltremodo persuaso, e certo che n'avranno di soverchio i suoi rarissimi pregi, ond' essa c' invita, e alletta a coltivarla, e pulirla. Ed ecco la seconda, e ultima parte, e la più interessante, e più bella di questo discorso.

(a)
 Quint. 1.
 8. c. 3.

II. PARTE DIDASCALICA.

Osservazioni particolari sopra i rari pregi della lingua Sarda per la sua antichità, nobiltà, e analogia colle due più universali lingue del mondo, la Greca, e la Latina.

IL pregio d'una lingua può provenir da due cose, che in essa si possono riguardare; cioè dalla natura, e dall' arte. La natura della lingua è il fondo de' suoi vocaboli, e idiotismi, il quale si presuppone già fatto. L' arte è l' industriosa coltura, onde quello si riforma, e si ripulisce: *Natura materiae, ars doctrinae est; hæc fingit, illa fingitur (a)*. La sola arte non ha verun pregio senza quella presupposta materia, cui possa perfezionare, cioè senza quel fondo d' idioma, suscettibile d' artificiosa coltura; dove per l' opposto la materia, o il fondo dell' istesso idioma può avere tutto il suo pregio, eziandio senza l' arte: *Nihil ars sine materia; materiae etiam sine arte pretium est (b)*. Tuttavia un idioma, che non sia in molto pregio a cagion della sua materia, farà certamente pregevole per conto della sua artificiosa coltura. Ma farà senza paragone più pregevole quello, a cui, eziandio mancando questa, toccò in sorte una materia, e una natura, non che buona solamente, ma ottima per esser coltivata, e ripulita coll' arte: *Ars summa; materia optima melior (c)*.... Il Sardo non ebbe ancora il pregio proprio dell' arte, onde tante lingue dell' Europa divennero colte, e pulite; ma il miglior, e il più bel pregio, proprio della sua materia, e del fondo de' suoi vocaboli, e de' suoi idiotismi.... A ben giudicare però dell' eccellente materia, o del fondo della nostra lingua Sarda, è d' uopo che la consideriamo primamente ne' suoi principj; secondo ne' suoi progressi; terzo nel suo stato presente. Nell' osservare i suoi principj, noi ravviseremo in essa un' antica, e molto nobile origine, I. Osservazione: nell' osservare i suoi progressi, noi troveremo in essa un complesso de' migliori dialetti, II. Osservazione: nell' osservare il suo stato presente, noi vedremo in essa la più grand' analogia colle due più universali

(a)
Quint. l.
a. c. 20.

(b)
Id. Ibid.

(c)
Idem ib.

versali lingue del mondo. III. Osservazione. Da queste tre osservazioni ne viene la dimostrazione d'esser ottima la lingua Sarda, e d'aver nella sua materia de' rarissimi pregi, onde allettare i Sardi a coltivarla.

OSSEVAZIONE I.

Sopra l'antica, e nobile origine della lingua Sarda.

Supponiamo primieramente che varj sono i dialetti, i quali in Sardegna si trattano; cioè due affatto stranieri, e gli altri affatto Sardi. Il primo stranio Dialetto è quello, che si parla a Sassari, a Sorso, a Castel Sardo, alla Gallura; e questo, come bene osservò il chiarissimo Abate Cetti (a), è una corruzione del Toscano, benchè certamente non tanta, quanta ne ha il Genovese, il Milanese, e qualch' altra provincia d'Italia. Il secondo è quello, che si usa nella sola città d'Alghero, e questo è un pretto Catalano, rimastovi fin da che i Catalani sotto i Rè d'Aragona la fecero loro colonia. Questi due Dialetti, ristretti a tre sole città, Sassari, Algheri, Castel Sardo, e a poche terre della Gallura delle quali la più grossa è Tempio, non hanno altro della lingua Sarda, se non se que' vocaboli, che col commercio delle altre contrade, e degli altri Sardi paesi si son fatti proprj di essi; che però solamente si trattano nelle dette città, e terre; non già nelle altre del Regno. Eccettone questi due, affatto stranieri Dialetti, tutti gli altri son' affatto Sardi, e figliuoli della Sarda lingua, i quali anch' essi si riducono ad altri due principali; uno de' quali è uso in tutto il capo di Cagliari; l'altro in tutto il capo di Logodoro: capi ambidue, che dividono, e abbracciano tutta la Sardegna. La loro diversità non è altra, se non se quella per lo più, che vedesi nelle terminazioni d'alcuni nomi, e verbi; e ciò non in tutte le declinazioni, come dirassi più avanti; che però può ben chiamarsi differenza accidentaria, sicuramente assai minore di quella, che corre tra l'Attico, e l'Eolico Dialetto Greco.

Ciò supposto, questo biforme Dialetto Sardo, e uno solo
 I
 nella

(a)
 Cetti præf.
 ad tom. 1.
 hist. nar.
 Sard.

- (a) nella materia, o nel fondo de' Sardi vocaboli egli è figlio d' una primigenia lingua, che uno de' pronipoti di Noe, a cui questa nostr' Isola dovette toccare in sorte dopo la division delle lingue, e la dispersione delle genti, da Dio fatta in Babilonia, come consta dalla sacra Genesi, ci recò colle sue fad. c. 10. v. 5. *Ab his divisæ sunt insulæ gentium in regionibus suis,*
- (b) le lingue, e la dispersione delle genti, da Dio fatta in Babilonia, come consta dalla sacra Genesi, ci recò colle sue fad. c. 10. v. 5. *Ab his divisæ sunt insulæ gentium in regionibus suis,* 9. *Id. 1. miglie: unusquisque secundum linguam suam, et familias suas in nationibus suis (a).* Questo pronipote di Noe fu Cettimo, terzo figliuolo di Javan, nipote immediato di Jafet, e uno de' settanta due capi di famiglie, alle quali Iddio infuse le settanta due lingue, sparse poi da' medesimi, e dalle loro tribù per tutte le nazioni del mondo (b). Javano, (o come poi fu chiamato da' Greci, e da' Latini gentili con sincope del nome, *Jano*) fu il Padre, e fondatore de' Jonj, e degli altri Greci, come pure de' Latini, al cui regno diè principio, occupata la terra del Lazio, come scrissero Halicarnasso, Eusebio di Cesarea, Messala Corvino, ed altri, citati dal Tiriano, e dal Petavio (c), il quale co' detti vuole, che perciò Jano fosse il primo di tutti gli altri Rè del Lazio, che prece-
- (c) dettero a Latino, come Saturno, Pico, e Fauno (d); Javano, disse, o Jano introdusse così nella Grecia, come nell' Italia, ove regnò l' antico idioma Greco, che gli fu infuso da Dio; ond' è che, se crediamo ad Ennio, citato da Pomponio Festo (e), gli Aborigeni, e i primi Romani non altro se non Greco parlassero, ma con differente pronunzia; poichè Greco, e non altro era allor il Latino idioma. Cettimo fu il Padre, e il fondatore de' Cipriotti, e degli abitatori delle Isole del Mediterraneo, comprese le adiacenti all' Italia, la Sardegna, la Corsica, e la Sicilia, chiamate nella Scrittura col nome di terra di *Cetim*, cioè terra degl' Isolati (f), dal primo lor popo-
- (d) dettero a Latino, come Saturno, Pico, e Fauno (d); Javano, disse, o Jano introdusse così nella Grecia, come nell' Italia, ove regnò l' antico idioma Greco, che gli fu infuso da Dio; ond' è che, se crediamo ad Ennio, citato da Pomponio Festo (e), gli Aborigeni, e i primi Romani non altro se non Greco parlassero, ma con differente pronunzia; poichè Greco, e non altro era allor il Latino idioma. Cettimo fu il Padre, e il fondatore de' Cipriotti, e degli abitatori delle Isole del Mediterraneo, comprese le adiacenti all' Italia, la Sardegna, la Corsica, e la Sicilia, chiamate nella Scrittura col nome di terra di *Cetim*, cioè terra degl' Isolati (f), dal primo lor popo-
- (e) dettero a Latino, come Saturno, Pico, e Fauno (d); Javano, disse, o Jano introdusse così nella Grecia, come nell' Italia, ove regnò l' antico idioma Greco, che gli fu infuso da Dio; ond' è che, se crediamo ad Ennio, citato da Pomponio Festo (e), gli Aborigeni, e i primi Romani non altro se non Greco parlassero, ma con differente pronunzia; poichè Greco, e non altro era allor il Latino idioma. Cettimo fu il Padre, e il fondatore de' Cipriotti, e degli abitatori delle Isole del Mediterraneo, comprese le adiacenti all' Italia, la Sardegna, la Corsica, e la Sicilia, chiamate nella Scrittura col nome di terra di *Cetim*, cioè terra degl' Isolati (f), dal primo lor popo-
- (f) dettero a Latino, come Saturno, Pico, e Fauno (d); Javano, disse, o Jano introdusse così nella Grecia, come nell' Italia, ove regnò l' antico idioma Greco, che gli fu infuso da Dio; ond' è che, se crediamo ad Ennio, citato da Pomponio Festo (e), gli Aborigeni, e i primi Romani non altro se non Greco parlassero, ma con differente pronunzia; poichè Greco, e non altro era allor il Latino idioma. Cettimo fu il Padre, e il fondatore de' Cipriotti, e degli abitatori delle Isole del Mediterraneo, comprese le adiacenti all' Italia, la Sardegna, la Corsica, e la Sicilia, chiamate nella Scrittura col nome di terra di *Cetim*, cioè terra degl' Isolati (f), dal primo lor popo-
- Gen. c. 10. v. 5. *Ab his divisæ sunt insulæ gentium in regionibus suis,*
Aug. l. 16. de civ. c. 9. *Id. 1. miglie: unusquisque secundum linguam suam, et familias suas in nationibus suis (a).*
Perer. l. 16. in Gen. *Ab his divisæ sunt insulæ gentium in regionibus suis,*
Jac. Tirin. in l. 1. Machab. c. 1. v. 1. Petav. Rat. temp. P. 1. l. 2. o. 10.
Id. Rat. p. a. l. 2. c. 10.
Enn. l. 11. ap. Fest. l. 13. de verb. signif. pag. 93.
Isa. c. 23. Machab. l. 1. c. 1. v. 1. Hieron. in c. cit. Isa. et in c. 17. Jer. Diod. l. 17. Joseph. l. 1. antiqu. c. 6. Teodor. in c. 27. Ezech. ch. Epiph. ap. Tirin. in Chron. Sac. c. 45.

però fosse questa lingua Cipriotta, che Cettimo colle sue generazioni, e quelle de' suoi figliuoli introdusse nella nostra Isola, come pure in tutte le altre mediterranee, occidentali, e adiacenti all' Italia, che tutte l' istessa parlavano, come nota Sant' Isidoro (a), chi mai può indovinarlo? Avvegnacchè chi può mai sapere quali vocaboli, quali idiotismi, quali terminazioni, quali pronunzie avessero quelle primigenie lingue, che dopo il diluvio si usavano; se talor neppur una voce intatta, e affatto incorrotta ci resta in tanta lontananza di tempo, e in tali rivolte di secoli? *Non mediocres enim tenebræ in sylva, ubi hæc captanda; neque eò quò pervenire volumus semitæ trita* (b). A noi ci basti aver detto a commendazione della nostra, fondati sulla autorità di cotanto celebri scrittori, ch' essa fu nella sua origine una di quelle primigenie, da Dio ispirata, e infusa ad uno de' pronipoti di Noe, il quale o per se stesso, ovvero per una, o per molte delle di lui famiglie, le quali altra lingua non usarono, se non se la sola paterna, l'introdusse nella Sardegna; nongia nata come molte altre lingue dalla corruzione d'altr' idiomi, e dal miscuglio di varj dialetti, fatti col traffico, e commercio di diverse stranie nazioni... Potrà dunque veruna lingua, eccettone la sola Ebraica, vantare una più antica, e più nobile origine che quella, ch' ebbe la Sarda?....

(a)
Isid. l. 9.
orig. c. 1.

(b)
Varro. l.
4. lin. Lat.

OSSERVAZIONE II.

Sopra i progressi della lingua Sarda, arricchita col complesso de' più colti, e più pregevoli Dialetti.

B En poco perseverò intatta quella primitiva lingua, che i figliuoli di Cettimo introdussero nella Sardegna senza che fosse mischiata, e unitamente arricchita con delle altre antiche lingue, recateci da altre famiglie de' nipoti di Cam, come quella di Mesraimo, e del di lui quartogenito, chiamato dalla Sacra Genesi col nome di Nettuimo, e dagli antichi Greci Nettuno. Questa fu la lingua *Egizia*, che Forco, o come i detti Greci il chiamarono, Φόρκων Forcino, figliuolo di Toofa, e di Nettu-

- (a) no, nipote di Mesraimo , e pronipote di Cam , secondochè racconta Beroso (a) , ci portò , e ci rese domestica , e si può dire che anche dominante , maggiormente coll' occasione d' esser questi il primo Re di Sardegna , che tale scrissero che fosse , oltre il citato Beroso , altri antichi , e moderni autori , come Varrone , Servio , Fara , Boccaccio , e anco il Facciolati (b) , come fu Re dell' Italia il di lui fratello Lestrigone verso l'anno 2216. dopo la creazione del mondo (c) . La stessa lingua Egiziana , ch' ei trasse dal di lui avo Mesraimo , Padre , e fondator degli Egizj (d) , fu già stabilita in Sardegna non solo pel tempo , ch' ei vi regnò , ma anco quanto vi rimase la di lui regia stirpe , continuatavi per Medusa , figliuola dell'istesso Forco , che gli succedette nel regno fino che fu vinta , e uccisa a tradimento da Perseo (e) La seconda lingua straniera che seguì l' Egiziana fu l' antica *Jonica Greca* , introdottaci da Vettuliesi , o Toscani , richiamati dal prelodato Forco a popolarne la terra , maggiormente le montuose parti del regno colle loro numerose colonie , come in fatti la popolarono , fissando in un capo della medesima un perpetuo domicilio fin dall' anno 2220. (f) ... La terza fu la lingua *Fenicia* , che ci diede Ercole il Libico , figliuolo di Giove II. e d' Asteria , sorella di Latona nell' anno 2321. di cui fino al presente ne dura viva la memoria pe' varj antichi monumenti , che se ne veggono nell' Isola (g) La quarta fu la lingua *Greca* , introdotta nella Sardegna da' negozianti Greci nell' anno 2374. i quali , già stabilite le loro numerose colonie , si può dire per tutta l' Isola , come racconta Paufania (h) , e già toltoci l' antico nome , che aveva di *Cadàson* ; le posero quello d' Ichnusa Ἰχνηύσα , ch' essa ebbe fino alla venuta di Sardo , e quell' altro di Sandaliotis Σανδαλιώθις , dalla figura dell' uman vestigio , o di suola , ch' essa serba (i) . Laonde Silio cantò :
- Insula , fluctifera circumvallata profundo
Castigatur aquis , compressaque gurgite terras Sil. Ital.
Enormes cohibet nudæ sub imagine plantæ ; L. 12. v. 356.
Inde Ichnusa prius Graiis memorata colonis. Sardo*
- (g) Boc. 1. 5. de gen. Deor. Plin. 1. 3. c. 7. et 1. 15. c. 29. Ptol. 1. 3. c. 3. Marc. Capel. 1. 5. c. 4. (h) Paus. in phoc. c. 6. (i) Plin. 1. 3. c. 7. Strabo de situ orb. 1. 5. Pauf. in phoc. c. 20.

Sardo poi , figliuolo di Maceride , nome , ond'era chiamato dagli Egizj , e Africani , o Libici l'anzidetto Ercole Libico , occupata la maggior parte dell' Ifola con gran moltitudine di Fenicj verso l'anno 2463. , e promossavi la di lui Fenicia lingua , le tolse il nome d' Ichnusa Ἰχνηύσα , e dal suo la volle chiamata col nome di Σαρδά , Σαρδάων , Sardo , o Sardon ; onde poi si è fatto il nome Sardinia , e Sardegna (a) ; che però ripiglia Silio :

Mox Libyci Sardus , generoso sanguine fidens Sil. Ital.
Herculis , ex sese mutavit nomina terræ. L. 12. v. 359.

(a)
 Nicol. Perot. cornuc. col. 535. Venet. ed. an. 1517. Pausan. in phoc. c. 10.

La quinta lingua fu la *Punica* , ch' era dialetto della Fenicia , la quale ci portarono i Cartaginesi nell' anno 3433 (b) . i quali assoggettarono al loro dominio sì l' uno , e sì l'altro capo dell' Ifola , eccettone le contrade de' Iolesi , degl' Iliesi , e de' Corfi , (c) cioè della Barbargia , d' Oliena , e del Goceano , e dappertutto la propagarono per lo spazio di 272. anni fino al fine della prima guerra Punica ; per modo che della detta lingua ne durà ancor qualche memoria in alcune Fenicie iscrizioni , rimasteci fino al presente , una delle quali è quella , che il doto P. Hints Domenicano trovò pochi anni sono verso Pula , ov' era situata un tempo l' antica città di Nora... La festa , e ultima fu la *Latina* , introdotta colle loro armi da' Romani , i quali , scacciatine i Cartaginesi , s' impadroniron della Sardegna nell' anno dopo la creazione del mondo 3704. ; dopo la fondazione di Roma 493. , secondo il computo di Treinshem , di Rollin , e dell' abbreviatore di Livio , (d) ovvero 495. , secondo quello del Petavio (e) ; e avanti la venuta di Gesù Cristo 259. , essendo il primo conquistatore di questa capitale del regno , e antichissima città di Cagliari Lucio Cornelio Scipione sul fine della prima guerra Punica , e nell' anzidetto anno , come scrivono i prelodati autori , e di nuovo racconta Silio :

(b)
 Orof. ap. Far. l. de reb. Sard. Clemens. Schub. in Chronol.
 (c)
 Diodor. l. 6. c. 4.

Scipio Duc̄toris celebrabat funera Pæni ,
Sardoa victor terra. &c. Sil. Ital. l. 6. v. 671.

(d)
 Trehins. l. 17. c. 12. n. 21. Roll. t. 4. histoir Rom. Liv. abbrev. l. 17.
 (e)
 Petav. Rat. t. 3 Succ. conf.

Delle capitali , diffi , e insieme del capo di Cagliari ; non già del

(a)
Eutrop. l. 4.
hist. Rom.
Strabo. l. 5.
de sit. ord.

del rimanente dell' Isola, la quale non restò soggetta al dominio de' Romani infino all' anno 518. di Roma, e 236. avanti Gesù Cristo sotto i Consoli Publio Cornelio Lentulo, e Tito Manlio Torquato (a) Or qual lingua dell' Europa vantar può un miglior complesso d' antichi, e maestosi dialetti, che quello, che per tante migliaja d' anni contribuì ad arricchire la nostra primitiva lingua? Qual più nobile lingua dell' Egizia, nella quale furono intagliate le prime, e le più belle opere della dotta antichità? Quale più venerabile della Fenicia, che fù la prima, che insegnò, non che a parlare solamente, ma anche a scrivere, e a leggere la Greca, e le altre nazioni? Quale più dolce, più ben sonante, più ricca, e più eccellente della Jonica, Dorica, e Attica, multiplice lingua Greca, divenuta pe' suoi rari pregi l' arbitra dell' umana favella, e la signora, e maestra delle lingue di tutto il mondo? Che dirò della Latina lingua? Essa è che sola può reggere al paragone colla Greca; che però, già fatta da' Romani la lingua del loro vasto Impero, poscia è cresciuta a segno, ch' è omai la voce universale di tutta la Cattolica Chiesa..... Delle spoglie di tutte queste così rispettabili lingue si è vestita la primitiva Sarda, e per più migliaja d' anni ne ha serbato successivamente l' ammanto de' loro vocaboli, come un prezioso deposito, incorrotto fino al presente.....

OSSERVAZIONE. III.

Sopra il presente stato della lingua Sarda, avente la più rara analogia colle due più universali lingue del mondo.

LA Greca, e la Latina lingua sono senza dubbio al presente le più belle, le più nobili, e le più universali lingue; che però Sant' Isidoro, Sant' Ilario, e San Prospero le chiamano *lingue sacre, lingue divine, e lingue principali del mondo*. E già fu un tratto della provvidenza che Pilato scrivesse il titolo della Croce del divin Salvatore in Ebraico, Greco, e Latino; acciocchè pel mezzo di queste tre lingue, ch' erano le più universalmente distese, il di lui Santissimo Nome fosse conosciuto,

e

e adorato da tutte le nazioni, e letto all' istesso tempo, e capito dalle genti di tutte le tribù, e lingue della terra, le quali in quella stagione si trovavano a Gerusalemme (a). Or, toltane la lingua Ebraica, della quale certamente poche voci n'abbiam nella Sarda, e queste tutte Ecclesiastiche, e Bibliche, come, *Amen, Alleluja, Bethlehem, Jerusalem, Nazareth, e simili*; eccettone l'Ebraica, dissi; noi serbiamo nel nostro idioma tanta parte della Greca, e tanta della Latina lingua, ch' esso sembra un Dialetto, intrecciato di vocaboli, e d' idiotismi di quelle matrici lingue, e un perfetto composto, risultante dalle medesime. Forse che nò? Qual lingua, come la Sarda serba di presente intatte, pure, prete, e incorrotte le cinque mila, e più voci Greche, rimasteci dopo i quattro mil', e più anni, che i Greci, come dissi di sopra, si stabilirono in Sardegna; secondochè noi mostreremo nel I. Sardo Dizionario di vocaboli, presi dal Greco? O quale, come la stessa Sarda ne ritiene ancora scevere di qualunque alterazione le quattordici, e quindici mila Latine oltre a molte, derivate dalle dette voci semplici; o da esse fatte, e composte, e ciò dopo i due mil' anni, e più che i Romani ci dominarono, secondo che faremo vedere nel II. Sardo Dizionario di voci, tolte dal Latino?.... Che se una nazionale lingua è tanto più venerabile, e pregevole, quantoch' è più affine, e analoga alle matrici lingue più celebri; quali singolarissimi pregi bisogna che la Sarda racchiuda, ed in se stessa raduni, onde sempre più ci alletti a coltivarla, e pulirla; avendo come es' ha in effetto un dialetto sì antico, e nobile, come quello, che risulta in parte dal più puro Greco, e in parte (e quest' è la maggiore) dal più elegante Latino? Nè già solo ne conserva i vocaboli; ma inoltre ne imita, diciam così, le fattezze in tutte le parti, costituenti la Sarda nostra favella. Io tralascio volentieri di ricercare per minuto l' analogia, ch' es' ha colla colta lingua Greca, la quale molto ben si ravviserà da chiunque voglia osservarla nel I. Sardo Dizionario, sì ne nomi, sì ne' verbi, e sì quasi in tutte le parti della Sarda orazione. Ma non posso dispensarmi dall' esaminare, ed esporre la rarissima analogia, che la stessa Sarda lingua serba

(a)
 Ifid. l. 9.
 orig. c. 1.
 Hilar. prol.
 in psal.
 Proi per de
 Strom. c.

9.

serba maggiormente al dì d'oggi colla bella lingua Latina; non solo in tutte le lettere, ma anco in tutte quante le parti, e in tutti gli attributi della Sarda locuzione. Ecco quanto ci resta da spiegare ne' tre seguenti paragrafi a compimento di questo preliminare Discorso.

§. I. *Dell' analogia tra 'l Sardo, e il latino idioma quanto all' Alfabeto, e all' equivalenza, figura, mutazione, ordine, e suono delle lettere.*

Sant' Isidoro con altri autori osserva che le Latine lingue furono, secondo i varj tempi, quattro; cioè, la I. la *Prisca*, la II. la *Latina*, la III. la *Romana*, e la IV. la *Mista* (a). La *Prisca* era usata in Italia sotto i primi Rè *Aborigeni*, Jano, Saturno, Pico, Fauno &c. e questa, come Ennio racconta, e conferma Pompeo Festo, non era altra, se non se l' antica Ionica Greca colla sola mutazione della pronunzia de' vocaboli (b), nella quale per la maggior parte si scrissero le Saliche poesie. La Latina è quella, che parlavasi sotto Latino, Emulio, Romolo, e gli altri Rè di Roma fino al tempo de' Romani Consoli; e in questa si distesero le antiche Romane leggi, contenute nelle XII. Tavole. La *Romana* è quella, che si trattava sotto la Romana Repubblica, e sotto il Romano Impero infino alla sua divisione; e in questa scrissero Lucilio, Ennio, Pacuvio, Plauto, Varrone, Catone, Cicerone, Virgilio, e cent' altri poeti, oratori, storici, e grammatici. La *Mista* è la stessa Romana, ma corrotta dalla barbarie delle straniere nazioni, la quale s' introdusse in Roma dopochè il Romano Impero fu più che mai disteso, ed insieme co' costumi adottò anche le lingue di molte provincie conquistate, e di tante regioni della terra; e quest' è quella lingua barbara, di cui si trovano ancora molti antichi monumenti, eziandio nella Sardegna; che però cessò nell' Occidente nell' anno dell' Era Cristiana 582. (c). Tra queste quattro lingue Latine, che Sant' Isidoro distingue, la migliore, e la più colta, e pulita è quella, ch' esso chiama *Romana*, che durò pura, e incorrotta sin dal tempo della Repubblica

(a)
Isid. l. 9.
orig. c. 1. de
ling. gent.

(b)
Enn. l. 11.
ap. Festum
Fest. l. 18.
de verb.
sign. pag.
93.

(c)
Vallemon.
l. 1. Cro-
mol. c. 5.

blica infino all' epoca degl' Imperadori Romani, che vissero nel secol d' oro; e questa, che fu introdotta in Sardegna, come si è detto di sopra, nel 493. dopo la fondazione di Roma, e 259. prima della venuta di Cristo, e che in essa si propagò fino al fine dell' Impero di Valentiniano III. Imperador de' Romani, cioè all' anno del Signore 455., in cui la Sardegna fu tolta da' Vandali al Romano Impero; questa dissi, è quell' appunto, cui la nostra lingua Sarda sommamente rassomiglia, e con cui serba tutt' ora la più rara analogia. Vediamola nelle lettere, che sono i primi elementi, e le prime fundamenta di tutta l' umana favella.

Il nostro Sardo Alfabeto non che simile è solamente, e analogo al Latino; ma il Latino medesimo nella figura, nel numero, nell' ordine, nell' equivalenza, nella mutazione, nel suono, e in tutti gli altri attributi di quante note il compongono. *Amores*, anche i Sardi scriviamo, e pronunziamo giustamente, siccome i Latini scrivono, e apertamente pronunziano, *Amores*, *Benedictiones*, *Calamitates*, *Discordias*, *Existencias*, *Fines*, *Greges*, *Hydras*, *Ideas*, *Jactantias*, *Kalendas*, *Lites*, *Multas*, *Numeros*, *Opulentias*, *Passiones*, *Querelas*, *Repulsas*, *Somnos*, *Timores*, *Umbras*, *Ventos*, *Xerxes*, *Ypocritas*, *Zephyros*; di modo che anche le vocali *I*, e *U*, che ad altra vocale anteposte, diventano nel Latino consonanti, suonino ugualmente nel Sardo, e abbiano la forza medesima in *Jactantia*, *judico*, *judiciu'*, *Vita*, *violentia*, *vultu'*, e simili. Tra le consonanti poi non v' ha una sola lettera, che non abbia presso i Sardi l' istesso suono, e pronunzia, ed energia che aveva presso gli antichi Romani; perocchè anco tra noi e soffia l' *F* in *Fuga*, e mugisce l' *M* in *Musca*, e ringhia la canina *R* in *Rabia*, e fischia l' *S* in *Scala*. Anche alcuni Latini dittonghi sono in uso presso di noi, come l' *Au*, e l' *Eu* in *Aula*, *Aurora*, *Augusta*, *Euru'*, *Europa*, *Euripu'* &c.; non già gli altri quattro, i quali il nostro idioma non può mai comportare per la sua schiettezza. Per lo che *Emula* sempre diciamo, e *Phenix*, e *Partes*, e *Harpya*; non già *æmula*, *phænix*, *parteis*, *harpyia*. Molto meno questi hanno luogo nel fine delle dizioni; stantechè per essere queste in-

inflessibili nelle declinazioni, come diremo più avanti, non possono mai prendere nel numero singolare altro che il primo caso, e alle volte il sesto Latino; e nel numero plurale non altro che il solo quarto, come: *Palma, victoria, Dea, homine, quietudine, die, amata, obedita, culta, honorante, ventura, abominanda, e palmas, victorias, Deas, homines, quietudines, dies, amatas, obeditas, cultas, honorantes, venturas, abominandas*. Ove si vede chiaramente che sempre ne restano esclusi i dittonghi Latini *ae, ei, oe*, oltre all' *yi*.

Che se non di rado avviene che nel Sardo si cangi un dittongo, una vocale, o una consonante in qualch' altr' affine lettera; nel far una tal mutazione i Sardi non ebbero altra norma, fuorchè quella, che ne diedero gl' istessi prischi Romani. Noi cangiamò l' *AV* in *O* nelle voci *oro, orifice, oricula* in vece di dire co' Latini *auro, aurifice, auricula*; perciocchè questi anticamente siccome mutavano bene spesso la lettera *o* in *au*; così anche il dittongo *au* in *o*. Quindi *olla* essi hanno fatto da *aula, e codex*, da *caudex (a)*. E al rovescio dall' antico Latino *orum* ne hanno poscia fatto *aurum*, da *orifice, aurifice, da orata, aurata, da oricula, auricula, da oricalchum, auricalchum (b)*. Ma comechè noi diciam'oro cogli antichi Romani, e non *auro*; tuttavia usiamo, come i colti Latini usano le voci *aurea, aureola, e auriculare: Corona aurea, virginea aureola, auriculare confessione &c*. Cangiamo anche talvolta la lettera *I* in *E*, e *intendes, prendes, leges, cognosches* diciamo in vece d' *intendis, prendis, legis, cognoscis*; ma l' uso dell' *E* per l' *I* ce l' introdussero i Romani, i quali, come bene osservò Fabio Quintiliano, in luogo d' *heri, sibi, quasi, uti* dicevano *here, sibe, quase, ute (c)*. L' istesso facevano ne' verbi, e Messala nel suo libro *De S. litera* usa spesso questa mutazione (*d*). Usiamo anche la *C* per la lettera *Q* in *ca, cando, cantu', chie, cale, cantidade, calidade, cotidianu'* per *quia, quando, quantu', quie, quale, quantitate, qualitate, quotidianu'*; perciocchè i Romani prima che trovassero la *Q* per unire l' *U* con altra vocale, che la siegua, siccome noi dicevano, usando la sola *C: Cando, chis, callis, cantus, acua, locuntur, cuærit* per *quando, quis, qualis, quantus,*

(a)
Columella
l. 12. c. 43.

(b)
Celsus l. 6.
c. 7. et l. 5.
s. 28.

(c)
Quint. l. 1.
c. 12.

(d)
Id. ibid.

tus, aqua, loquuntur, quærit, secondochè il Gruttero osservò in alcune Latine iscrizioni, e attesta il Facciolati nella nozione, che da della lettera *Q* nel suo Latino Dizionario. Mutiamo altresì la *C* non poche volte in *G*, e per lo più aspirata nelle voci, *paghe, pighe, feghe* in vece di *pace, pice, fece*: antica usanza de' Latini, i quali siccome adoperavano la *C* in luogo della *G* nelle voci *macistratus, leciones, e pucnas*, che poi coll'andare del tempo fecero *magistratus, legiones, e pugnas*; così usavano la *G* in luogo della stessa *C* nelle voci *Gajus, Gnejus, vigesimus, quadragesimus, quinquagesimus, quadringentesimus*, molte delle quali anche al presente sono in uso presso quelli, che parlano colto il Latino, come *vigesimus, trigesimus, quadragesimus, quinquagesimus*, e simili, non meno che *vicefimus, tricefimus &c.* (*a*). Finalmente sogliam tramutare la lettera *T* in *D* in molti paesi del Regno, e *amada*, diciamo, *virtude*, *veridade* in vece di *amata, virtute, veritate*, come usano alcuni altri paesi, i quali meno s' allontanano dalla terminazione Latina. Ma anche un sì fatto cambiamento cel diedero gl' istessi Romani insieme colla loro lingua; epperò, siccom' essi dicevano: *Alexanter, e Cassantra* in luogo d' *Alexander, e Cassandra*; così da *quatreemis, e quatrimentos*, che allora aveano in uso, fecero *quadreremis, e quadrimentos*, che usiamo di presente (*b*). E in alcune Latine iscrizioni veggonsi ancor usi i vocaboli *adque, e quodannis &c.* in vece d' *atque, e quotannis* (*c*). Oltre alla mutazione di quelle lettere facciamo la novità nel Sardo d' aspirare sovente la *C* quando precede l' *E*; onde *Che-los* noi diciamo, *pisches, falches, cresches, cognosches*; non già *Cælos, nè pisces, nè falces, nè cresces, e nè cognosces*. Tal' era l' usanza de' Romani anche nel tempo della Republica, i quali siccome prima rigettavano ogn' aspirazione fino a dire *Grac- cis, e triumphis* in vece di *Gracchis, e triumphis*; così poscia l' adoperavano non solo colla lettera *C*, ma anche con tutte le vocali (*d*). Dimodochè in luogo di *coronæ, centuriones, præcones, centum &c.* essi *choronæ* dicevano, *chenturiones, præchones, e chentum*. Tanto racconta Quintiliano, e prima ch' esso anche Tullio. A dimostrazione di che, così l' uno, come l'altro

(*a*)
Plutarchr-
in probl.
Facciol. in
Lex. L. t. r.
Raif. Ency-
cl. lit. C. et
G.

(*b*)
Quint. l. 1.
c. 4.

(*c*)
Raif. Ency-
cl. lit. T. ●
D.

(*d*)
Quint. l. 1.
c. 9.

l'altro citano l'epigramma di Catullo, il quale mette in ridicolo Arrio pel soverchio uso, che faceva dell' aspirazione dell' H. (a). L' epigramma è come siegue :

(a)
Cicero. in
Brut. c. 48.
Quint. l. 1.
c. 9.

*Chommoda dicebat, si quando commoda vellet
Dicere, & hinsidias Arrius, insidias (b).*

(b)
Catul. ap.
Cicer. et
Quint. loc.
cit.

In fatti n'è rimasto il costume d' aspirare ancora non pochi de' Latini vocaboli, come *vehementer, comprehendere, mihi, e simili*. Non è dunque da meravigliare se il Sardo, seguendo quell' uso, che prevalse nel Latino in quel tempo, dice, *schire, cognoschere, paschere, chentu', duchentos, e falches* in vece di *scire, cognoscere, pascere, e di centu', ducentos, e falces*... Maggiore che la novità d' aspirare la C coll' E, e colla vocale I si è quella, che facciamo d' elidere, e troncare l' M, e l' S da tutt' i nomi, che si terminano in queste due consonanti, quandochè sieno della seconda, o della quarta declinazione. I Sardi mai sempre diciamo : *Templu', vituu', otuu', pretiu'*; non già *templum, vitium, otium, pretium*. Così pure : *hortu', pinu', crystallu', cypressu', sensu', manu', visu', passu'*; non già *hortus, pinus, crystallus, cypressus, sensus, manus, visus, passus*. Se bene da questa generale regola sono eccettuati due nomi della seconda declinazione *Deu', e Jesu'*, i quali da noi si terminano coll' S come Latini, *Deus, e Jesus*, e alle volte senza di essa; così pure tutt' i nomi della terza declinazione Latina, che finiscono in *us*; onde senza mangiarne l' S diciamo anche noi i Sardi *corpus, pignus, pecus, tempus, Venus, pectus, &c.* Ma di quest' elisione di quelle finali lettere ce ne diede un vivo esem-

(c)
Voffius de
poemate
cant. et
virt. rith.
Quadr. l. 1.
c. 2.

pio non solo il volgo Romano, che come osservò il Voffio, citato dal P. Quadrio (c), avido della brevità nell' esprimere i suoi concetti era uso di mangiar, e troncare le anzidette finali lettere; ma anch' Ennio, Lucilio, Catone con altri colti Romani,

(d)
Cic. l. de
orator. ap.
Quint. l. 9.
cap. 13.

i quali a tutta possa sforzavansi di scacciare dalla fine de' vocaboli, l' S come fischiante, e l' M come mugghiante. In prova di che Marco Tullio, e Fabio Quintiliano recano primieramente quelluogo di Catone il Censore : *Die' hanc (d), e vuol dire Diem hanc*. Riguardo poi all' elisione della finale lettera

S.

S. sì l'uno, e sì l'altro Maestro della lingua Latina, e della Romana eloquenza ne producono più esempi. Tullio ne da quello d'Ennio: *Additur Orator Corneliu' suaviloquenti Cethegu' Marcu' (a)*; e quell' altro di Lucilio: *Cum Pacidiano componitur optimu' longè post homines natos (b)*. Quintiliano ne propone un altro dell' istesso Lucilio: *Serenu' fuit, et dignu' loco (c)*. E altri simili a questi ne citano Festo, Nonio, e Gellio (*d*). In somma l'anzidetto Tullio dovette francamente confessare, che, comechè questa foggia di troncar quelle ultime lettere da' Latini vocaboli avesse nella sua età qualche sentor di barbarie; nondimeno presso gli antichi era stimata più tosto una più polita maniera di parlare latinamente: *Quod autem subrusticum videtur, olim autem politius, postremam literam detrahebant. Ita enim loquebantur: Qui est omnibu' princeps. Vita illa dignu', loque. Non omnibus, nec dignus (e)*. Di maniera che, ancor in quest', e in altre simili mutazioni, che sembrano anomale, e irregolari, i Sardi altro non facciamo, che serbare in realtà una perfetta analogia colla lingua Latina, ch'era usata in quel tempo, in cui ce l'han data i Romani, riguardo al suo Alfabeto, e a tutti gli altri attributti, e accidenti di tutte le Latine lettere...

(a) Cic. l. de clar. orat. c. 15.
 (b) Id. l. de opt. gen. orat. c. 6.
 (c) Quint. l. 9. c. 4.
 (d) Festus de ver. sign. v. Sultis, et Genaf. Non. c. 4. n. 404.
 Gell. l. 12. c. 4.
 (e) Cic. l. in Brut. c. 48.

§ II. Dell' analogia tra il Sardo, e il Latino quanto alle otto parti dell' orazione.

SE tant'è l'analogia tra il Sardo, e il Latino Alfabeto, da Varrone, e da Sant' Isidoro chiamato principio, e fondamento di tutta la letteratura (*e*); certamente che non è minore quella, che l'istesso Sardo idioma serba in tutte le otto parti della grammaticale orazione colla lingua Latina; cioè nel Nome, nel Pronome, nel Verbo, nel Participio, nella Preposizione, nell' Avverbio, nell' Intergezione, e Congiunzione, alle quali solamente il Sardo aggiugne di soprappiù la nona, ch'è il Prepositivo Articolo; il quale, comechè da' Latini non si adopera nel favellare, perciocchè il Latino il rigetta: *Noster sermo articulos non desiderat (f)*; tuttavia anch'esso è Latino, e da Quest'

(e) Varro. l. 8. de lin. Lat. lfid. l. 1. orig. c. 1.
 (f) Quint. l. 9. c. 6.

Quest' *Articolo* è di due forme, e di due soli generi; cioè, maschile, e femminile nel numero singolare, e plurale. L' articolo singolare è *Su, Sa*, e il plurale *Sos, Sas*. *Su, Sa* corrisponde all' articolo δ, η Greco, *hic, hæc* Latino (che non si usa fuorchè in qualità di pronome dimostrativo), e *il, la* Italiano. *Sos, Sas* parimente al $\alpha\iota, \omicron\iota$ Greco, al Latino *hi, hæ*, e all' Italiano *li, le*. Il Sardo non ha articolo neutro; perciocchè verun nome Sardo, o pronome, o participio può ammettere altro genere, fuorchè femminile, o maschile, come diremo più avanti. Quindi è che noi diciamo: *Su Deus meu', su tempus nostru', Sa Dea tua, sa gloria vostra*. Così nel numero singolare. Nel plurale poi diciamo: *Sos homines fortes, sos negotios arduos, sos ventos contrarios, sos tempos difficiles, sas feminas, sas sirenas, sas feras, sas furias*. Così *su', e sos* sempre mascholini; *sa, e sas* sempre femminini senz' altr' articolo di più. Ora quest' articolo Sardo non è altro che l' antico pronome Latino *sus, sa, som, sos, sas, sa*, che ora è già antiquato; ma che ne' tempi d' Ennio, di Lucilio, e di Plauto era uso in vece d' *is, ea, id*, e di *eos, eas, ea*, dal quale i Sardi abbian prese le due sole forme, già dette; tralasciata quella neutra, per formarne il nostro articolo. L' istess' Ennio ne da la pruova coll' uso costante di quest' antico pronome dimostrativo in più parti delle sue opere. Egli usò *sum* in vece di *eum* in quel verso del libro primo, citato da Pompèo Festo: *At tu, non ut sum, summam servare decet rem* (a). E in quello del libro secondo: *At sese sum, quæ dederat in luminis oras* (b). Usò anchè *sam* in vece di *eam* nel libro settimo, ove disse: *Nec quisquam Philosophiam in somnis vidit unquam, priusquam sam discere cæpit* (c). Usò poi *sos* in luogo d' *eos*, ora nel detto libro primo: *Constitit inde loci propter sos Dea Dearum* (d); ora nel libro terzo: *Circum sosque sunt magnæ gentes opulentæ* (e); ora nel libro settimo: *Dum censent terrere minis, hortanturve sos*; e ora finalmente nell' undecimo: *Contendunt Grecos, Grajos memorare solent sos* (f). Finalmente usò *sas* in vece d' *eas* nel più volte citato libro primo: *Virgines nam sibi quisque Romanas habet sas* (g). E così in altri luoghi, citati da Varrone,

da

(a)
Fest. de ver.
bor. signif.
pag. 455.

(b)
Ibid.

(c)
Ibid. et pag.
425.

(d)
Ibid. et pag.
442.

(e)
Ibid.

(f)
Ibid.

(g)
Ibid. et pag.
425.

da Verrio, e da altri antichi scrittori Romani. E ciò basti a dimostrare che, comechè il Sardo articolo non sia uso da' Latini, è nondimeno Latino, e tolto dalla lingua Latina.

Viene dopo l'Articolo il *Nome*, il qual' è la prima parte della Latina locuzione. Si può dire che i nomi Sardi sono perfettamente Latini, e solamente può distinguerli qualche piccola alterazione, fatta in alcuni di essi o per grammaticale figura, come per sincope, apocope, protesi, epentesi, antitesi, aferesi, paragoge, o metatesi; o per corruzione del volgo, uso mai sempre or d'accorciare, or d'aumentar, e dilungare, e in somma di storpiare i vocaboli del più colto dialetto. Latini sono i Sardi nomi proprj di uomini, di donne, di nazioni, di provincie, di città, di monti, e di fiumi, come *Romulu'*, *Petru'*, *Paulu' Eustochiu'*, *Clelia*, *Cleopatra*, *Italia*, *Francia*, *Sardinia*, *Roma*, *Calaris*, *Caucasu' Olimpu'*, *Nilu'*, *Xantu'*, *Euphrates*, *Hydaspes* &c. Latini i Sardi appellativi, *Principe*, *Rege*, *Imperatore*, *Pontifice* &c. Latini i Sardi collettivi, *Greges*, *populos*, *turbas*, *gentes* &c. Latini pressochè tutt' i Sardi nomi addiettivi, i quali o sono tra noi d'una forma solamente, come *fortes*, *prudentes*, *felices*, *pertinaces*, e così degli altri, che sono di due forme presso i Latini; o di due, e non più; come *sanctos*, *sanctas*, *puros*, *puras*, *candidos* *candidas*, e così di tutti gli altri, che in Latino son di tre forme. E la ragione si è; perch' essendo, com'è mai sempre il genere neutro escluso dalla nostra lingua Sarda; perciò dal Latino di due forme, qual si è *brevis*, e *breve*, *gravis*, e *grave*, noi ne prendiamo la sola, ch'è mascolina, e femminile nell'ablativo del singolare, e nell'accusativo del plurale; e dal latino di tre forme ne prendiamo quelle due, mascoline, e femminine nel nominativo del singolare, e nell'accusativo del plurale, omeffa, e scacciata la neutra, come inutile al nostro dialetto. Quindi siccome nel numero singolare noi altri i Sardi diciamo: *breve epilogu'*, *breve statura*, *breve compendiu'*; non già mai *brevi*; eccettochè nel dialetto di Cagliari; così nel numero plurale altro non possiamo dire che *breves epilogos*, *breves staturas*, *breves compendios*, e non mai il neutro *brevia*. L'istesso s' intenda degli addiettivi di tre forme
tra'

tra' latini, e di due tra' Sardi. Noi diciamo nel singolare *altu' paradysu'*, *altu' chelu'*, *altu' mysteriu'*, *alta statura*, *alta palma*; nel plurale però mai sempre, *altos paradysos*, *altos Chelos*, *altos mysterios*, *altas staturas*, *altas palmas*; senza che adoperar possiamo la forma neutra in verun caso. Sono anche Latini que' Sardi nomi, che i Grammatici chiamano, *nomi interrogativi di sostanza*, *di quantità*, *e di qualità*, *redditivi*, *e relativi*; com'è da vederli negli esempj: *Qui est? Quantu' valet? quanta est? Quales homines tractas? Cujus est s' Imperiu'? Cujus fuit sa provincia? Cujos campos aras? Cujas domos habitas? Tale Ministeriu'*, *quale subjectu'*. *Tales*, *populos*, *quales Sacerdotes*. *Tantu' consumit*, *quantu' acquirit*. *Quantu' tenet*, *tantu' dissipat*. E ben però d' avvertirsi che se il relativo *qui* è sempre nel Sardo invariabile in tutt' i generi, e numeri, e casi, come il mostrano i seguenti esempj: *Persona, qui semper dormit, non vivit. O viles ideas, qui fabricamus! Quale est su Nomen, qui tenes, tale est su Numen, qui adoras*; così l' usarono altresì anticamente i Romani. Noi troviamo *qui* nel genere femminile, e nel sesto caso del singolare, uso non men che da Plauto: *Restim volo mihi emere, qui me faciam pensilem*. (a) Il troviam presso l' istesso, uso nel medesimo genere, e nel numero plurale, eziandio nel sesto caso: *Patriciis pueris anates, et conturnices dantur, qui cum lustent* (b). Ed anche nel retto caso del numero singolare, e nell' istesso femminile genere (c). Inoltre sono Latini i Sardi nomi *possessivi*, *gentilizi*, *patrij*, *e nazionali*, come *Regia familia*, *exercitu' Cesareu'*, *Sabelliana profapia*, *Emilia stirpe*, *Romanu' poeta*, *oratore Grecu'*, *Africana gente* &c..... I nomi pure, che significano *partizione*, come *alcunu' homine*, *alcuna femina* (sincope d' *aliquis unus*, *aliqua una*), *omniunu'*, *omniuna*, *totuunu'*, *totauna*, *neunu*, *neuna*, *nemo*, *nesiunu'*, *nesiuna*. Di più tutt' i nomi *numerali*, sì *cardinali*, e sì *ordinali*, come *unu'*, e *una*, *duos*, e *duas*, *tres*, *sex septe'*, *octo*, *nove'*, *deche'*, *vinti*, *trinta* (sincope di *viginti*, *triginta*), *centu'*, *ducentos*, *tercentos*, *mille*, *milliare*, *primu'*, *prima*, *secundu'*, *secunda*, *decimu'*, *decima*, *duodecimu'*, *duodecima*, *vigesimu'*, *vigesima*, *trigesimu'*, *quadragesimu'*, *quingagesimu'*, *centesimu'*

(a)
Plaut. Pse-
ud. 1. 1. 86.
(b)
Id. c. 24. 6.
(c)
Id. Añ. 3.
1. 2.

tesimu', *ducentesimu'*, *millesimu'*, con tutti gli altri, formati dagli avverbj, significanti numero; come *binariu*, *binaria* da *bis*, *ternariu'*, *ternaria* da *ter*, *quaternariu'*, *quaternaria* da *quater*, e quei fatti da' nomi cardinali, come, *quinariu'*, *senariu'*, *septenariu'*, *octonariu'*, *novenariu'*, *decenariu'*, da *quinque*, *sex*, *septem*, *octo*, *novem*, *desem*, e l' istesso s' intenda degli altri, fatti da' nomi numerali, e ordinali, come *primariu'*, *secundariu'*, *centenariu'*, e *millenariu'* &c.....

Quanto poi a' nomi comparativi, egli è d' uopo confessare che, anzichè analogia, corre, e interviene piuttosto una grande ἀνωμαλία, cioè irregolarità, tra la Sarda, e la Latina lingua. I Sardi formeremo bensì da' nomi positivi, e da' participj di tempo passato, e presente i nostri superlativi, come da *Sanctū'*, *sanctissimu'*, da *amabile*, *amabilissimu'*, da *salubre*, *saluberrimu'*, da *constante*, *constantissimu*, e da *adoratu'*, *adoratissimu*; non mai però formar potremo i nomi comparativi, *sanctiore*, *amabilior*, *salubrior*, *constantior*, *adoratior*; perciocchè tutt' i comparativi nomi sono esclusi dalla lingua Sarda; come quella, che per la sua schiettezza non fa spiegar altrimenti l' eccesso, o il difetto della cosa, o persona, che viene messa al paragone con altro, che col mezzo di due avverbj, significanti il più, o il meno; nel che si conforma piuttosto coll' Ebraica, coll' Italiana, colla Franzese, e colla Spagnuola, che colla matrice lingua Latina. E' però ben da notarfi che quegli avverbj comparativi son' anch' essi pretti Latini. Questi sono *plus*, e *mancu'*; fatto questo secondo avverbio, che significa *difetto*, e *mancanza* dal Latino addiettivo *mancus*, il quale tra gli altri significati, porta esser *difetoso*, e *mancante*. Quind' i Sardi così diciamo: *Virgiliu' est plus elegante qui no Enniu'*: *Demosthenes est plus eloquente qui no Teophrastu'*: *Hipocrates est mancu practicu' de Galenu'*: *Lysippu' est mancu ingeniosu de Phidias*. Dalla detta regola si eccettuano certi nomi positivi assoluti, che sembrano comparativi, e no 'l sono, se non se nella terminazione; che però, dice Marco Varrone, formano una classe di nomi, diversa da' comparativi, ch' esso chiama *aumentativi nomi* fatti, secondo Diomede, da alcune preposizioni, o avverbj,

(a)
Varro. l. r.
de analog.
(b)
Diom. l. 1.

L e

e non già da' nomi positivi. Questi, che si usano nel Sardo, non meno che nel Latino idioma sono: *Majore, Minore, Superiore, Inferiore, Seniore, Juniore, Exteriores, Interiore Anteriore, Posteriore, Priore, e Ulteriore*, e simili.....

Dopo il *Nome* segue il *Verbo*. L'analogia de' Sardi verbi co' Latini d'ogni coniugazione non è punto minore che quella, che si ravvisa ne' nomi. I Sardi diciamo, come i Latini, *Amo, amas, amat, amamus, amates* (uso antico presso i Latini dell' *E* in vece dell' *I*, spiegato nel § I.) *amant, amare. Honoro, honoras, honorat, honoramus, honorates, honorant, honorare. Video vides, videt, videmus, vidites* (antitesi di *videtis*) *vident, videre. Timeo times timet, timemus timites, timent, timere. Acquiro, acquiris, acquirit, acquirimus, acquirites, acquirint*, (non già *acquiritis*, nè *acquirunt*) *acquirere. Perdo, perdis, perdit, perdimus, perdites, perdint, e perdent* (non già *perdunt*) *perdere. Obedio, obedis, obedit, obedimus, obedites, obedint*, (non già *obediunt*) *obedire. Sentio* (e più comune *Sento*) *sentis, sentit, sentimus sentites, sentint, sentire*. Tali sono le coniugazioni di tutt' i nostri verbi Sardi, eccettone alcuni anomali, che, come in ogn' altr' idioma, vanno sempre fuor di regola..... Che dirò poi dell' analogia delle altre sei parti della nostra Sarda favella? Ess' è tanta colle parti della Latina locuzione, quanta dimostrata n' abbiamo nelle due precedenti. Noi per doverci attenere alla brevità d' un Analisi siamo costretti di omettere la sua spiegazione, maggiormente dovendo accennare quella, che tra gli attributi interviene della *Lingua Sarda*, e *Latina*.

§ III. *Dell' analogia tra il Sardo, e il Latino quanto agli attributi dell' orazione.*

G Li attributi, o le affezioni, così le chiama *Diomede*,
 (a) di tutte le parti dell' orazione, onde risulta il Dialecto, e
 il complesso d' un idioma, sono nove; cioè *Il Numero, il Caso, il Genere, la Declinazione, il Modo, il Tempo, la Persona, la Figura, e la Specie*; e in tutti, o quas' in tutti questi il Sardo ha

(*)
 Diom. L. I.

ha grande analogia, e somiglianza col Latino. E I. nel *Numero*. I numeri de' nostri nomi, verbi, participj, e pronomi sono, come quelli de' Latini, due; cioè il singolare, e il plurale. *Singolare* è *Clelia amante, Ecclesia inspirata, Virgine veneranda, Ipse dormit, Ego vigilo &c.* Plurale è, *Campos aramus, Doctos honoramus, Venturos expectamus, Vitandos detestamus, Ignorantes instruimus, Nos sentimus.* II. Nel *Caso*. I casi de' nostri nomi, pronomi, e participj non sono regolarmente più che due, come due sono i numeri; uno, ch'è caso del singolare, e l'altro caso del plurale; l'uno, e l'altro preso dal Latino, o con Latina terminazione; e l'uno, e l'altro inflessibile, come inflessibili sono i nomi Latini *genu, gelu, cornu, veru* nel numero singolare.... Quindi per tutt' i casi del singolare noi diremo invariabilmente: *Su hortu' amenu', su campu' fertile, sa frondosa arbore, sa die clara, sa nocte obscura, su homine forte, sa femina honorata &c.*, e parimente nel plurale: *fos hortos amenos, fos campos fertiles, sas frondosas arbores, sas dies claras, sas noctes obscuras, fos homines fortes, sas feminas honoratas &c.* Con questa sola differenza che quando il nome, il pronome, o il participio declinabile dee mettersi in retto caso non ha d'uopo d'alcun segno, che il determini, e fissi in quello; dove per determinarsi, e mettersi in qualunque caso obliquo egli è indispensabile che sia sempre preceduto da alcuna particella, che dinoti quel caso particolare, ch' esige il verbo, ond' è retto. Ora queste particelle, o siano segnacasi de' nostri nomi inflessibili sono anch' essi presso di noi varie Latine preposizioni aggiunte, e premesse all'articolo, e aventi la forza d' indicare, or il secondo, ora il terzo, ora il quarto, e ora il sesto caso, come l'hanno le lettere Ebraiche *Beth, Cheth, Lamed, Mem, &c.* per segnare i loro nomi, anch' essi sempre indeclinabili; e come vediam tuttosì che l'hanno certi segnacasi in tutte le lingue dell'Europa, i cui nomi sono immobili, come quelli della Sarda. Queste preposizioni Latine sono solamente tre, che servono a segnare tutt' i nomi, pronomi, e participj, così nel numero singolare, come in quello di più; cioè la preposizione *De*, che dinota il secondo caso, e qualche volta anche il sesto,

la preposizione *A*, che dinota il terzo caso, e qualche volta anche il quarto; e la preposizione *Dae*, usata anticamente dai Latini in vece della presente *De*, che sempre denota il sesto caso. Il quinto caso, cioè il vocativo non ha segno fuorchè l'avverbio, o l'interiezione *O*, comune a' Greci, a' Latini, e a tutte le Europee nazioni. Quindi i Sardi così decliniamo i nostri nomi. Nomin. *Sa hora*, *Su' annu'*, *Su tempus*, *Sa die*, *Sa nocte*. Genit. *De sa hora*, *De su annu'*, *De su tempus*, *De sa die*, *De sa nocte*. Dat. *A sa hora*, *A su annu'*, *A su tempus*, *A sa die*, *A sa nocte*. Accus. *Sa hora*, *Su annu'*, *Su tempus*, *Sa die*, *Sa nocte* (e alla volte vi si aggiugne la detta preposizione *A*). Voc. *O hora*, *O annu'*, *O tempus*, *O die*, *O nocte*. Ablat. *Dae sa hora*, *Dae s'annu'*, *Dae su tempus*, *Dae sa die*, *Dae sa nocte*. Alle volte si usa la preposizione *De* in vece dell'antica *Dae*. Così nel numero singolare. Nel plurale poi decliniamo: Nom. *Sas horas*, *Sos annos*, *Sos tempos*, *Sas dies*, *Sas noctes*, Genit. *De sas horas*, *De sos annos*, *De sos tempos*, *De sas dies*, *De sas noctes*, e così degli altri casi, a' quali come nel singolare si premettono le anzidette particole, ovvero preposizioni Latine.

III. nel *Genere*. I generi, come si è detto di sopra nel § II., ragionando de' Sardi articoli, sono precisamente due, il maschile, e il femminile; esclusone sempre il neutro. Onde tutt' i nomi neutri, così Greci, come Latini, già fatti Sardi, come i nostri, e come quelli terminati, egli è d' uopo che ad uno de' detti due generi appartengano. Ma, eccettone il neutro genere, gli altri de' nomi, e pronomi, e participj Latini, si può dir che rimangon gl' istessi ne' medesimi, portati al Sardo. Quindi sono masculini eziandio presso di noi non solo tutt' i nomi proprj, come *Cicerone*, *Catone*, *Demosthenes*, *Phidias*, *Eneas*, ma anche pressochè tutt' i Latini del genere masculino, come *Pane*, *Fine*, *Cane*, *Leone*, *Grege*, *Ponte*, *Fonte*, *Monte*, *Rivu'*, *Clavu'*, *Nevu'*, &c. E parimente femminini non solo tutt' i nomi proprj di Donna; ma anco gli altri Latini di quel genere; come *Clelia*, *Lelia*, *Cleopatra*, *Eustochiu'*, *Phenice*, *Matrise*, *Laude*, *Fraude*, *Arbore*, *Ave*, *Nave*, *Cote*, *Dote*, *Pache*, *Fecche*; cioè

(cioè *Pace, Fece*, aspirati, come si è veduto di sopra verso il fine del § I.) e così per lo più degli altri nomi....

IV. Nella *Declinazione*. La *declinazione* de' Sardi verbi, ovvero, come alcuni grammatici la chiamano, *coniugazione*, egli è somigliante a quella propria de' verbi Latini, ed in quattro classidivisa. La prima è, come: *Amo, amas, amat, amare*. La seconda, come: *Timo, times, timet, timere*: La terza, come: *Acquiro, acquiris, acquiris, acquirere*. La quarta, come: *Obedo, obedis, obedit, obedire*. Il Sardo comunemente elide le vocali *e*, ed *i* quando sono penultime, e precedono altra vocale ne' verbi; onde da *timeo*, e *video*, e *sentio*, e *obedio* fa regolarmente *timo*, *vido*, *sentio*, *obedo*. I verbi Greci terminati in *izo*, si riducono generalmente alla prima classe, o coniugazione, siccome anche molti altri, i quali già fatti Sardi nella seconda persona del presente dell' indicativo sono terminati in *as*. Tali sono, *Cathechizo, Baptizo, Exorcizo, Aromatizo, Chimerizo, as, &c. Abàco, as, Aphanno, as, Ballo, as, Betto, as, Buthio, as, Catigo, as, &c.* Gli altri poi, o puri Sardi, o derivati dal Greco, dal Latino, o da altr' idioma appartengono comunemente ad una delle classi già dette, eccettone qualche verbo anomalo...

La *declinazione* de' Sardi nomi rassomiglia anche non poco quella de' nomi Latini; benchè questa nella nostra lingua non sia divisa in cinque classi, ma in tre sole, che sono quelle, che distinguono presso di noi tutt' i nomi, pronomi, e participj. La prima Sarda *declinazione* è de' nomi terminati nel numero singolare in *A*, è nel plurale in *As*, come *Musa, : Victoria, Dea: Musas, Victorias, Deas*. A questa *Declinazione* si appartengono non solo tutt' i Latini della prima *declinazione*; ma anche tutt' i nomi Greci mascholini, e femminini della seconda, e tutt' i neutri della terza, i quali sempre nel Sardo si terminano come i detti Latini sì nell'uno, e sì nell'altro numero, Quindi i Sardi diciamo: *Palma, mandra, scoria, cithara, cometa, planeta, dieta, moria, sophia, soma, lemma, stigma, thema, phlegma, drachma, dilemma, entymema &c, e Palmas, mandras, scorias, citharas, cometas, planetas, dietas, morias, Sophias*

phias, somas, lemmas, stigmas, themas, phlegmas, drachmas, dilemmas, entymemas, &c..... La seconda declinazione è de' nomi terminati nel numero singolare in *U'*, e nel plurale in *Os*, come *Pinu'*, *Hortu'*, *Campu'*, *Pinos*, *Hortos*, *Campos*. A questa seconda appartengono tutt' i nomi Latini della seconda, e della quarta declinazione, ed anche tutti que' nomi Greci della terza, e della quarta declinazione, i quali sono terminati in *os*, in *on*, e in *eus*. Tali sono: *campu'*, *sanctu'*, *cypressu'*, *crystallu'*, *mysteriu'*, *otiu'*, *pretiu'*, *prooemiu'*, *manu'*, *passu'*, *sensu'*, *gustu'*, *metru'*, *punctu'*, *armigeru'*, *stelliferu'*, *Delu'*, *Peliu'*, *Tydeu'*, &c., i quali invariabilmente fanno così nel plurale: *campos*, *sanctos*, *cypressos*, *crystallos*, *mysterios*, *otios*, *pretios*, *prooemios*, *manos*, *passos*, *sensos*, *gustos*, *metros*, *punctos*, *armigeros*, *stelliferos* &c. Da quest' universale regola quattro nomi sono eccettuati, *Deus*, *Iesus*, *Spiritus*, *Domus*; avvegnacchè presso i Sardi si dice *Deus*, e *Iesus*, non meno che *Deu'*, e *Iesu'*; *Domo* poi diciamo, non *Domu* nel numero singolare; e *Spiritus*, non già *Spiritos* nel numero plurale di esso.... La terza declinazione è de' nomi, terminati nel singolar numero in *E*, e nel plurale in *Es*, come *Homine*, *Stamine*, *Bitumine*, *Nocte*, *Die*, e *Homines*, *Stamines*, *Bitumines*, *Noctes*, *Dies*. &c. A questa terza s' appartengono tutt' i nomi Latini della terza, e della quinta declinazione, e tutti que' Greci nomi, i quali, già fatti Latini, a quelle si riducono, come: *Cane*, *leone*, *lepore*, *pane*, *requie*, *sole*, *plenitudine*, *mare*, *amore*, *pipere*, *farre*, *melle*, *nepote*, *bile*, *tale*, *nave*, *flumine*, *amante*, *ardente*, *stirpe*, *lacte*, *Platone*, *commune*, *sitiente*, *transente* &c., i quali nel plurale fanno *Canes*, *leones*, *lepores*, *panes*, *requies*, *soles*, *plenitudines*, *mares*, *amores*, *piperes*, *farres*, *melles*, *nepotes*, *biles*, *tales*, *naves*, *flumines*, *amantes*, *ardentes*, *stirpes*, *lactes*, *communes*, *sitientes*, *transentes*. &c. E', qui però da osservare che de' nomi Latini della terza declinazione, i quali sono terminati in *er*, e in *en*, oltre il sesto ne usiamo anche il retto caso del singolare. Onde presso di noi si dice: *Cadavere*, e *cadaver*, *papavere*, e *papaver*, *pipere*, e *piper*, e *stamine*, e *stamen*, *examine*, ed *examen*, *dictamine*, e *dictamen*, *sumine*, e *sumen*, *volumine*

lumine, e volumen, crimine, e crimen. Inoltre sono eccettuati da questa regola generale alcuni nomi, che il Sardo ha presi dallo Spagnuolo, e dall' Italiano idioma, terminati in *ari*, e in *eri*, come *dinari*, per *danaro*, *sumberri* per *cappello*, *tinteri* per *calamaro*, *foristeri* per *forestiere*, *legeri* per *leggiero*. Ed ecco le intiere tre classi de' nomi, e participj Sardi, ridotti ad altrettante declinazioni, e tutte con terminazione Latina. La prima prende dal Latino il retto caso de' singolare, ed è sempre terminato in *a*, come *musa*: La seconda anche il retto caso del singolare, ed è sempre terminato in *u'*, troncata da' Latini nomi, ora l'*s*, ora l'*m* finale: come: *Christu'*, *templu'*, *sensu'*. La terza ne prende il sesto caso, il quale sempre si termina in *e*, come *tale*, *commune*, *mare*, *breve*, *homine*, *virgine* &c; ma tutt' e tre prendono mai sempre il quarto caso de' Latini nomi del numero di più ora terminati in *as*, come *musas*, ora terminati in *os*, come *numeros*, *pretios*, *gustos*, ed ora terminati in *es*, come *breves*, *graves*, *mares*, *homines*, *virgines*, *crimines*, scacciatane ogni terminazione neutra da' nostri nomi Sardi, come si è detto di sopra....

Dalle dette regole si eccettuano I. sei nomi Latini della terza declinazione, i quali anche nel Sardo sono sempre terminati in *us* nel numero singolare, cioè: *Peccus*, *corpus*, *tempus*, *pecus*, *pignus*, *Venus*; e nel plurale ora in *os*, come fossero di seconda declinazione, *peccos*, *corpos*, *tempos*, *pignos*, *pecos*, ed ora in *es*, come della terza; e tal' è *Veneres*, plurale di *Venus*, uso per figura Rettorica...

II. Molti nomi Ebraici, i quali nel Sardo si scrivono, e si pronunziano, come nel Latino; tali sono *Bethlehem*, *Nazareth*, *Ierusalem*, *Gethsemani*, *Golgotha*, *Horeb*, *Sion*, *Sinai*, *Jacob*, *Isaac*, *Abraham*, *Sem*, *Cam*, *Japheth*, *Noe*, *Cain*, *Adam* &c.

III. Tutt' i nomi Greci della prima declinazione de' semplici, e della prima de' contratti, cioè que' terminati in *as*, e quelli terminati in *es* nel retto caso del singolare, come *Boreas*, *Clinias*, *Lucas*, *Matthias*, *Phidias*, *Ananias*, *Michæas*, *Eneas*, *Jeremias*, *Lysias*, *Elias*, *Oseas*; e come: *Diogenes*, *Demosthenes*, *Diomedes*, *Eschines*, *Achilles*, *Ulysses*, *Moyfes*, *Ecclestastes*, *Melchhiades* &c.

IV.

IV. quei Greci nomi della quarta de' contratti, che sono terminati in *ω* o lunga, come *Dido, Clio, Sappho, Manto, Calypso, Aleſto, Erato, Coò*; siccome anche quegli altri della seconda declinazione de' medesimi nomi contratti, *ecſiſis, criſis, praxis, ſynopſis, theſis, pthiſis, charybdis* &c.... V. finalmente queſti nomi, *Chriſtos, Argos, e Phenix*, i quali ſi pronunziano altresì colla terminazione Greca nel Sardo, benchè ſi dica ugualmente *Chriſtu*, e *Chriſtos, Phenice, e Phenix*....

V. Nel *Modo*. I Modi de' noſtri verbi Sardi ſono tanti, quanti ne hanno i Latini, a' quali anche raſſomigliano. L'indicativo, come *amo*; l'imperativo, come *ama*; l'ottativo, come *o ſi ames, o ſi ameres*; il coniuſtivo, come, *quando amet, o ameret*; l'infinito, come *amare*....

VI. Nel *tempo*. I tempi de' noſtri verbi, comecchè concordino nel numero cogli ſteſſi de' Latini; ma diſcordano da quelli nella forma, e terminazione. Avvegnacchè la lingua Sarda, non avendo preterito più che perfetto in verun modo de' ſuoi verbi, nè futuro dell'indicativo ſemplice, come l'hanno i Latini; ſempre ſi ſerve a formarli de' verbi auſiliarj *Sum, es, eſt, habeo, habes, o debeo, debes*, uniti a quel ſemplice verbo, che dee ſignificare que' tempi, già meſſo nel modo infinito. Quindi al futuro *amabit* non può il Sardo avere altro tempo equivalente, ſe non ſe queſto ſolo: *Eſt pro amare, o hat* (cioè *habet* ſincopato) *amare*; ovvero, *det* (cioè *debet* ſincopato) *amare*. Negli altri tempi però il Sardo ha grande analogia co' tempi de' verbi Latini, ſecondochè diſſi di ſopra, parlando delle declinazioni, ovvero coniugazioni de' verbi....

VII. Nella *Perſona*. Le perſone de' Sardi verbi ſono tre; così pure de' Sardi pronomi, e ſempre ſimili a quelle de' pronomi, e verbi Latini. La prima ſi è: *Ego amo, nos amamus*. La ſeconda: *Tu* (e per paragoge *tue, e tui*) *amas, vos amates*, (antiteſi del Latino *amatis*). La terza: *Ipſe amat, ipſos amant, e ipſa amat, ipſas amant*....

VIII. Nella *figura*. Le figure de' Sardi nomi, verbi participj, prepoſizionj, avverbj, coniunzionj, e interjezionj ſono due, ſimili in tutto alle figure de' Latini; L'una *ſemplice*, e l'altra

tra

tra composta. La semplice è, come : *Prudente, honoro, amante, in, bene, et, ah!* La composta, come : *Imprudente, inhonoro, redamante, inter, tambene, etiam, ahi, o ahah.....*

IX. Finalmente nella *Specie*. Le *Specie* delle parti della Sarda, come anche della Latina favella sono anch' esse, come le *Figure*, due. L'una di esse è *primitiva*, e l'altra *derivativa*. La primitiva è, come : *Die, nos, durat*, e simili. La derivativa, come : *Diurnu', e diariu'*, derivati da *die*; *nostru', e nostrale*; fatti da *nos*; *durefcit*, e *durabile*, formati da *durat....*

Ciò basti aver detto in un' *Analisi* a dimostrazione dell' analogia, che ha il Sardo col Latino idioma riguardo agli elementi, o lettere dell' alfabeto, alle parti dell' orazione, o favella, e a tutti gli accidenti, e attributi di esse. Che se tra tanta somiglianza vi si scorgerà parimente non poca irregolarità; non è punto da meravigliarne; epperò altro si è che il nostro linguaggio sia nella maggior parte Latino, e altro che sia Latino perfetto, e a norma de' grammaticali precetti dell' istess' idioma coniato. *Mihi non inyenustè dici videtur*, diceva bene Quintiliano, *aliud esse Latinè, aliud grammaticè loqui (a)*. Otrachè noi non abbiamo giammai inteso di dimostrare che il Sardo sia Latino idioma; ma ch' esso sia un idioma, che molto è somigliante al Greco, e affai più analogo al Latino, da' quali certamente ha presa, la maestà, la leggiadria, la dolcezza, la purità, e l'abbondanza de' suoi vocaboli, i quali ad onta de' tempi, che tutte le cose guastano, serba ancora incorrotti, e intatti come un prezioso deposito, secondochè veduto abbiamo in questo preliminare discorso, e ci rimane da vedere ne' due *Dizionarj*, che sieguono, come pure nella *Raccolta* di Sardi componimenti poetici, onde forniremo quest' opera. Or dunque oltre agli stretti doveri, che indispensabilmente ci pressano alla coltivazione del Sardo; non ha esso de' singolari pregi, che potentemente ci muovano al suo ripulimento? Appliciamoci perciò; coltivismolo; ripuliamolo. Nulla per noi facile che ingentilir una lingua, la quale è da se suscettibile delle maggiori bellezze: *Id est maximè naturale, quod fieri natura optimè patitur (b)*.

(a)
Quint. l. 1.
c. 9.

(b)
Idem l. 9.
c. 4.

I. DIZIONARIO SARDO

Di voci, tolte dal Greco, o da esso derivate, colla spiegazione Italiana, e coll' aggiunta de' Greci vocaboli, onde quelle furono prese, anch' essi spiegati in Latino per la maggior utilità della Sarda gioventù.

LE Sarde voci, porte dal Greco, e ordinate in questo Dizionario sono tre mila e più; avendo tralasciata buona parte di quelle composte, e derivate dalle voci semplici, e primitive a cagione di brevità.

ECCONE UN PICCOLO SAGGIO.

- Abàco, as, are, *quietarsi, calmare, cessare*, da ἀβαχίω, ἀβαχίζω, quiesco, cesso.
- Abello, is, ire, *abbellire, fregiare, coronare*, da ἀβέλλω, orno, corono, circumdo.
- Abizo, as, are, *sentire, capire, avvedersi, accorgersi*, da ἀβήσσω, animadverto, percipio, sentio.
- Acusto, as, are, *udire, ascoltare*, da ἀκούω, ἀκούαζω, audio, intelligo, a quo fit ἀκουσός audibilis, e ἀκουσικός, auditor.
- Affanno, as, are, *affannare, dare affanno*, da ἀφανίζω conficio, corrumpto, putrefacio, occido, crucio, è medio tollo.
- Agonizo, as, are, *agonizzare, esser vicino a morire*, da ἀγωνίζω, ἀγωνίζομαι, colluctor, decerto, animam ago.
- Agrio, as, are, *esasperare, esacerbare, inasprire*, da ἀγροίω, aspero, exaspero, irritato.
- Agriu', a. plur. os, as, *agro, agresto, acerbo*, da, ἀγριος, agrestis, asper, ferox, difficilis.
- Aibò, oibò, *interjezione di disprezzo, di sdegno, e di rifiuto*, da αἰβῶι, vah.
- Aliusta; e Aligusta. plur. as, *locusta, sorta di gambero marino*
da

da αλιεύω , piscor, a quo verbo fiunt αλιευτικὸς, piscatorius ,
αλιευτικὴ , piscatus , et piscatio , et αλιεύτρια , piscatrix.

Amino , as , are , incorragire , ajutare , da ἀμίνω , adjuvo ,
auxilior , animos addo. &c. &c. &c. &c. &c. &c. infino
a tre mila vocaboli , e più.

II DIZIONARIO SARDO

*Di voci , tolte dal Latino , o da esso derivate colla loro
spiegazione in Lingua Italiana.*

LE Sarde dizioni, prese dal Latino, e per ordine Alfabetico disposte in questo Vocabolario sono in circa a quattordici mila. Le molte altre, che ne adotta il Sardo, o composte, o fatte da quelle noi le tralasciamo a bella posta, sì per non accrescerne il volume, e sì per esser molto agevole che i Sardi le trovino da se stessi in vista de' radicali vocaboli, i quali vengono spesso illustrati ora con degli esempli Sardi, ed ora con delle note Latine, cavate dagli antichi scrittori Romani.

ECCONE UN SAGGIO

Abacu', plur. os, *abaco, tavoletta da scrivere.*

Abate, plur. es, *Abate, capo d'una Badia, superiore de' Monaci, e uno, che vesta l'abito Clericale.*

Abbrevio, as, are, *abbreviare, compendiare, accorciare.*

Deus abbreviat fas dies de fos impios. Sard.

Abjuro, as, are, *abiurare, negare con giuramento. Errores abjuramus. Sard.*

Abnegatione, plur. es, *annegazione, e negamento della propria volontà.*

Abnego, as, are, *negare, rinnegare, disdire, e sottometere il proprio volere. Abnegamus voluntates nostras. Sard.*

Abomino, as, are, *Abominare, detestare, fuggire. Verbo Latino, usò attivamente da Plauto. Trinum. a' 3. 5. c. 2. v. 32.*

Multam abominà. *Lat.* Est contra su Evangelium de Iesu Christi abominare suos proximos, etiam nostros inimigos. *Sard.* Aborto, as, are, abortare, e abortire, sconciarsi. *V.* uso da Varrone. L. 2. de R. R. c. 4. Nè prægnaans abortet. *Lat.* Abortivum. a. plur. os, as, abortivo.
 Abortu', plur. os, Aborto, sconciatura.
 Abortivamente, abortivamente, avv. Nota che tutti gli avverbj Sardi si formano da' nomi addiettivi, e participj di tempo preterito, o presente coll'aggiunta della particola mente, presa dall'avverbio Greco μέρτοι, che significa sanè, profectò, nimirum, verè, onde si aggiugne più forza al significato della voce, che modifica, ed accresce; dimodochè abortivamente significhi veramente abortiva, si sottintende con maniera, modo, specie. &c. &c. infino a quattordici mila dizioni, e più..

RACCOLTA

DIVARIE POESIE SARDE,

LAVORATE CON TERMINI SARDI,

ED INSIEME PRETTI LATINI.

Le Sarde poesie sono tra tutte nove, delle quali La I. è un Inno alla B. V. colla sua Orazione, parimente Sarda, e Latina.

S Alve, Salve, o Purissima,
 Sola columba candida,
 Semper intacta, et libera
 De originale macula.

Non umbra est in Te, Virgine,
 Inter feminas unica
 De lesione Adamitica,
 Et de culpa primaria.

Perfecta

†C735†
Perfecta Luna splendida,
Bella Aurora, prenuntia
De Sole de justitia
In terrenale machina,

Tantas tenebras dissipa
Cum serena presentia;
Purifica, et illumina
Tantas obscuras animas.

Mystica Rosa in Jerico
Pro candore, et fragrantia,
Et pro amabile purpura.
Cum corona de gratia,

Penas nostras dulcifica
Cum materna clementia,
Et preserva nos, timidos
De rigida justitia.

Palma in Cades symbolica,
Sanctos, et justos superas,
Choros etiam Angelicos
Cum suprema excellentia.

Tua est nostra victoria:
De tentatione varia,
Si superamus debiles.
In terra, valle misera.

Divina

Divina Arca pacifica,
 In te Messias habitat,
 Qui naufragos nos liberat,
 Et nos salvat in patria.

O Gloriosa Femina,
 Gemma nostra honorifica,
 Margarita Evangelica
 Et corona augustissima,

MARIA, mare in gratia
 Mare in misericordia;
 Summa est nostra miseria;
 Dona nos gratia, et gloria

Trina persona in unica
 Divina eterna Essentia
 Per te vivat cum laude,
 Et regnet, o Purissima. Amen.

✠ *Exaltata est Maria Beatissima.*

✠ *Ad thronos celestes supra Choros Angelicos.*

OREMUS

DEus, qui cum benigna misericordia nos flagellas, et curas, et cum providentia admirabile servos tuos corrigis, et emendas, et electos tuos mortificas, et vivificas: diffunde in ipsos pro tua
 Cle-

clementia, Beata Maria semper Virgine intercedente, perennes gratias tuas; et dispone nos in via justa, qui per temporales tribulationes gementes in terra, in nostra Celeste patria, et eterna tua gloria respiremus. Qui vivis, et regnas &c. Amèn.

La II. un' Oda parenetica alla Sardegna, che contiene anche 12. strofe, e incomincia:

Bella Sardinia, lacrymas
Suspende; non più gemere:
Vestes commuta lugubres;
Modos depone flebiles. &c.

La III. un Sardo Epigramma sopra il Nome del N. Augustissimo Sovrano VITTORIO AMEDEO III, che incomincia:

Victorias, et divinos canto Amores
De Regnante, qui Amores, et Victorias
Divinas nutrit tantas inter glorias,
Quantos unit in se Regios splendores. &c.

La IV. un' Oda Eucaristica all' istesso Real Sovrano, che contiene 100. strofe, e incomincia:

Sardos beatos! qui in Regnante Principe
Mille sentimus tutelares Genios,
Pro nostra terra vigiles, sollicitos,
Pro sorte nostra providos, beneficos. &c.

La V. un' Oda per la partenza dalla Sardegna di S. E. il Signor Marchese D. VICENZO GIUSEPPE LASCARIS, già finito il
di

* 76 *

*suo felicissimo governo in qualità di Vicere, che contiene 37.
strofe, e incomincia :*

CAnto pro quale causa
Gemat Sardinia misera,
De triste vultu et lacrymas
Mandet inconsolabiles. &c.

*La VI. un Sardo Epigramma sopra l'istesso argomento, il
quale incomincia :*

OSardos infelices, qui perdimus
LASCARIS pro fatale nostra sorte!
Computamus tres annos, qui, de Corte
Si ipse non venit, in breve perimus. &c.

*La VII. un' Oda gratulatoria all' Illustrissimo Monsignore D.
VITTORIO FILIPPO MELANI, Arcivescovo di Cagliari, che
contiene 18. strofe. Incomincia:*

MELANI nomen celebre
Cantet superba Calaris,
Et Sarda terra applaudat
Cum jucunda memoria. &c.

*L'VIII. un Ritmo Sacro endecassillabo della Divina Prov-
videnza in 8. Stanze, che incomincia :*

DEus, qui cum potentia incomprehensibile
Nos creas, et conservas cum amore ;
Nos sustentas cum gratia indefectibile ,
Nos refrenas cum pena, et cum dolore ;

Non

Cum fide nos illustras infallibile,
 Et nos visitas cum dulce terrore;
 Cum gloria premias bonos ineffabile
 Punis malos cum pena interminabile &c.

La IX. un' Epigramma sopra l' istesso argomento. Incomincia;

O Nostros miserabiles amores!
 O volubiles mentes inconstantes!
 O fumosas ideas delirantes!
 O funestas passiones, et humores! &c.

*Priscaque nè Sardæ vanescat gloria linguæ
 Vivida defensant quæ monumenta damus.*



IL FINE DELL' OPERA.

CORREZIONI

Pag. 8. *tutta* lin. 11. *tutta* p. 9. *ripetto* l. 26. *ripeto* p. 9 *tutt' e due* l. 28. *tutt' e due* p. 30 *Instituzione* l. 1. *Istruzione* p. 39. poeti l. 7 e poeti p. 45. terminazioni l. 29 terminazioni p. 57. attributti l. 20. attributi p. 64. sl. 14. si p. 64. III. nel l. 21. III Nel p. 67. clasi l. 6. classi p. 67. decliazioni l. 6. declinazioni p. 67. de significato l. 8. del significato p. 68. tempo l. 3. Tempo p. 68. figura l. 14. Figura p. 68. verbi l. 34. verbi ,



